ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 30 Marzo 1921* — MATTINO NUM. 76

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Fronger, non Hector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Atti giudiziari* - Onorificenze - Fiori d'ornato - *Seguendo la Cronaca* - I divertimenti L. 10 per linea corista. - Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Tornare alla terra

A guerra finita, l'incremento netto annuo del capitale azionario negli investimenti industriali è stato almeno venti volte più forte che negli anni anteriori alla guerra: allora tale incremento non toccava i 200 milioni di lire, nel 1920 ha superato i 4 miliardi! In... compenso, le più importanti produzioni agricole del Paese sono andate diminuendo sensibilmente:

grano: da 58 milioni di quintali raccolti nel 1919 a 38 milioni e mezzo nel 1920;
vegetali: da 1.252.000 quintali (raccolto medio negli anni 1914-18) a 1.150.000 nel 1920;
vino: da 1.965.000 (id. id.) a 1.270.000;
mais: da 4.749.000 (id. id.) a 3.500.000;
riso: da 5.351.000 (id. id.) a 4.300.000.

Ebbene, in questo confronto di poche cifre — incremento del capitale industriale e diminuzione del rendimento agricolo — sta tutto l'assurdo e il patologico della presente situazione economica italiana. Lo quale è così fatto: che, mentre dal suo industrialismo, così morbosamente e artificiosamente gonfiatosi oltre la stessa eccitazione guerresca, il Paese non può trarre oggi che i guai di una più tremenda crisi, un più grosso flotto di disoccupati, dalla sua terra, che pur gli dava prima della guerra pane abbastanza, ora non riesce a cavare che poco più della metà del fabbisogno granario — per non parlar che del pane — e deve importare dall'Estero, a peso d'oro, 30 milioni almeno di quintali di frumento all'anno. Nè si dica che questo enorme aumento del capitale investito nelle industrie è interamente un portato naturale del rialzo dei costi di produzione, materie prime, salari, ecc. Osservava a questo riguardo, or non è molto, l'«Economista»:

«Si è voluto spiegare tale aumento come un fenomeno naturale, conseguente al rialzo generale dei costi di produzione, salari, materiali, ecc. Ma questa causa fu agìta ed agisce anche in Francia ed in Inghilterra, dove invece durante la guerra e, dopo le emissioni industriali sono grandemente diminuite in confronto del periodo prebellico. La realtà è che si tratta di un fenomeno in gran parte patologico, conseguente a connesso all'artificiale generale eccitamento della nostra vita industriale e commerciale, le cui origini sono nell'eccessivo continuo incremento della carta monetaria, nelle colossali domande pubbliche sul mercato interno, nei rialzi dei prezzi, nei conseguenti colossali guadagni degli imprenditori industriali e commerciali. Il fatto più preoccupante si è che la fine della guerra, che avrebbe dovuto recare un rapido rinsavimento, spingendo gli industriali ad una progressiva restrizione e prudenza, a prepararsi ad una fase di depressione, che li ridurrà delle pubbliche forniture, l'aumento della pressione fiscale, gli altissimi costi di produzione, l'irrequietudine ed il crescente costo delle maestranze operaie, rendevano probabile, non ha affatto formato l'espansione dei nuovi investimenti... La colossale intensificazione degli investimenti avviene in un periodo in cui non solo altissimi sono i costi di produzione, ma gli elementi d'una crisi si addensano sinistramente verso i torbidi ed il caos delle rivendicazioni operaie, le imposte crescenti, la generale incertezza politica. Di questa situazione pericolosa si preoccupa il Borgatta, che si domanda: in quali condizioni verrà a trovarsi il lavoro delle imprese che ora s'impiantano e si allargano? Non è tempo che industriali, Governo e massa operaia guardino in faccia la formidabile realtà e preparino un progressivo adattamento delle attività industriali a questa prospettiva di depressione e crisi, che potrà ritardare, ma non evitarsi?».

Ma ora che nella crisi ci siamo, ora che l'artificioso industrialismo comincia a rigettare fatalmente sul lastrico migliaia e migliaia di braccia operaie, quali che siano le provvidenze immediate che si dovranno prendere per rimediare ai mali acuti della disoccupazione, — come vedemmo nel precedente articolo — questo stesso flagello ha da richiamare il Paese al problema essenziale del suo risanamento economico. C'è forse bisogno di ricordare che l'Italia è essenzialmente paese agricolo? Che la sua prima e maggiore e più vera ricchezza sta nella terra coltivata? Che non possedendo noi nè carbone nè ferro, non possiamo pervenire a produzioni industriali davvero economiche in concorrenza alle grandi Potenze doviziose di combustibile fossile e di minerali? Solo grazie ad un protezionismo oneroso, che grava sullo Stato e sul consumatore, si è potuta coltivare in Italia per tanti anni la funesta illusione di una grande industria metallurgica e siderurgica, cui l'intraprendenza di tecnici geniali e la bravura di maestranze specializzate mai potrebbero rimediare alla mancanza in paese delle materie prime, che dobbiamo importare dall'estero. Con ciò non si dice che l'Italia debba rinunciare ad ogni industria — specie a quelle industrie di seconda o terza lavorazione, al cui proficuo sviluppo ben concorrono e l'ingegnosità tecnica e la maestria operaia —; ma diciamo soltanto che se vogliamo risanare l'economia nazionale è proprio questa l'ora della coraggiosa revisione dei nostri valori industriali, al fine di ricondurre capitale e lavoro a quelle produzioni che più e meglio rispondono alla natura economica del paese, epperò possono svilupparsi proficuamente, all'infuori degli artifici protezionistici, al riparo delle peggiori ventate di crisi.

Tali, per prime, le produzioni agricole. In Italia è mancata, dacchè risorgemmo a nazione, una vera e propria politica agraria. La nostra agricoltura ha pur fatto, sì, grandi progressi, specie nel centro e nel settentrione; ma molti di più ne avrebbe potuti fare se tante preziose energie produttive non fossero state artificialmente sottratte alla terra, se la stessa industria meccanica — giacchè con tanto sacrificio era cresciuta — avesse provveduto essa pure, prima che ad ogni altra cosa, ai bisogni tecnici della coltivazione terriera. Lo stesso dicasi delle industrie chimiche, le quali ben avrebbero potuto di preferenza dedicarsi alla fabbricazione dei concimi, dalla cui disponibilità tanto dipende l'intensificazione della produzione agraria. Invece, trascurata dallo Stato, non servita dall'industria, l'agricoltura italiana ha sempre tirato innanzi come una Cenerentola dell'economia nazionale, finchè è sopraggiunta la guerra a darle il colpo di grazia, togliendole gran numero di braccia lavorative, arrestando ogni afflusso di capitali, opprimendola di servitù d'ogni sorta, privandola di ogni libertà economica, sconvolgendo gli stessi rapporti giuridici tra proprietà e possesso, fra capitale e lavoro. Cosicchè oggi, se l'agricoltura italiana non è cresciuta in estensione, è diminuita in profondità; il processo d'intensificazione delle culture — in cui sta tutto il segreto del progresso agrario — non solo si è arrestato, ma è tornato indietro: la produttività netta per ettaro a grano è infatti caduta da quintali 0.85 (media 1914-18) ad 0.30 nel 1920. (In Inghilterra la produzione del frumento arriva fino a 29 quintali per ettaro, in Germania a 21, in Olanda a 24, in Belgio a 25, in Danimarca a 27; all'Italia, ove tale produzione non ha mai superato la media di 12 quintali, basterebbe intensificare la cultura del frumento a 17 quintali per ettaro su soli 4 milioni di ettari invece che 5, quanti oggi se ne coltivano a grano, per avere in casa tutto il grano che ci abbisogna). Ed ecco a tutti, del resto, che il problema dell'agricoltura italiana — specie dopo la guerra — non è tanto di «terre incolte» quanto di terre mal coltivate o non abbastanza ben coltivate. Questione, soprattutto, di maggiore e più razionale lavoro e di perfezionamento tecnico.

Ora, tornare alla terra, mentre la crisi industriale incalza, vuol dire anzitutto restituire alla campagna le braccia che la guerra le tolse: e le trincee, donde purtroppo non sono ritornate a migliaia e migliaia, e più ancora l'industria del materiale bellico, ove affluirono da ogni parte a folle, gli improvvisati meccanici. Ricondurre alla terra il contadino, il campagnuolo, che per tre e quattro anni ha guadagnato i più alti salari abituandosi alla vita cittadina, non è certo cosa agevole, ma ora che questi salari vengono meno e le disoccupazione vuota le officine, la necessità stessa del pane può agire efficacemente contro ogni resistenza psicologica per poco che lo Stato, le organizzazioni pubbliche, ma più specialmente le stesse organizzazioni operaie, provvedano a rendere meno difficile il ritorno dei disoccupati al lavoro campestre, facilitando il collocamento nelle campagne della mano d'opera disponibile, organizzando nuove cooperative agricole, fornendo ai volenterosi mezzi finanziari e tecnici adeguati per coltivare la terra. La quale, infine, non ritroverà soltanto delle forti braccia che la zappino, la arino, la seminino, ma, con esse, anche uno spirito nuovo di lavoro men rozzo, meglio disposto ad intendere i processi scientifici e meccanici della coltura razionale, chè l'essere stati per anni nell'officina, al torni e alle macchine più delicate e prodigiose, ha certo dato a quelle migliaia di lavoratori, che la terra oggi richiama, una mentalità tecnica propizia ai migliori sviluppi delle lavorazioni terriere.

Spese, sforzi, sacrifici, intesi ad incanalare la disoccupazione verso il lavoro sano e produttivo dei campi, non saranno oggi e domani mai troppi; soprattutto essi non andranno perduti. Si tratta, insomma, oltrechè di superare la crisi ora in sviluppo, d'iniziare la vera e grande opera della ricostruzione nazionale, ricostruzione non soltanto economica ma anche morale, per poco che si rifletta a tutti i guai di un urbanesimo così esasperato come quello che la guerra ha prodotto. Perchè l'Italia, se ha da rifare le sue fortune economiche, se ha da crescere in sicurtà e potenza, ai buoni frutti della sua terra generosa deve anzitutto e soprattutto badare, prodigando il meglio delle sue energie produttive, capitale e lavoro, ingegno e braccia, allo sfruttamento intensivo della sua maggiore ricchezza naturale. La sola che non falli sca.

Un deputato milionario inglese
che fa dono di tutti i suoi beni
dividendoli tra operai

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29.

L'on. Austin Hopkinson è un deputato milionario, ciò che non lo distingue dai tanti facitori rappresentanti della Nazione alla Camera dei Comuni; ma è per di più un deputato liberale, convinto che l'ora delle smargiassate, o semplicemente della sprezzante indifferenza di fronte alla classe lavoratrice, è passata per sempre. Non è più il momento di combattere tale classe con parole e peggio con improperi, perchè essa è troppo fortemente organizzata per lasciarsi impressionare dalle minacce, e possiede un'arma formidabile, con cui potrebbe rispondere quando la minaccia divenisse atto pratico, e non più verbale. Austin Hopkinson, che si è molto occupato delle questioni operaie e che ha vissuto lungamente tra gli operai, si è venuto sempre più persuadendo che la rivoluzione non è parola così vuota di senso come era ai lontani e beati tempi dell'anteguerra, e che non è cosa assurda pensare che un giorno la rivoluzione, che gira per il mondo, possa accasarsi anche in territorio inglese. E' un pericolo ipotetico, ma occorre pensarci a considerarlo seriamente e non ignorarlo. Il mezzo più sicuro per eliminare il pericolo, secondo l'on. Hopkinson, è di mettere un po' d'ordine in casa e sbarazzarsi del superfluo, facendo anche, all'occorrenza, qualche doloroso sacrificio.

«Sacrificandovi ora — dice il deputato — correte solo il rischio di soffrire un po'; ma continuando invece a godere avidamente le vostre ricchezze accelererete la catastrofe, e correrete il rischio di rimetterci la pelle».

L'on. Hopkinson ha già cominciato a passare dalla teoria alla pratica, nella speranza che il suo esempio possa essere seguito anzitutto dai suoi ricchi colleghi del Parlamento. Egli ha offerto in regalo il suo palazzo al municipio di Hyde; ed è andato ad abitare in un'umile casetta di operai nei dintorni del capoluogo. Le proprie case e terre le ha regalate agli operai. Tempo fa ha fondato una piccola officina. Gli operai ne sono azionisti; e le azioni sono naturalmente pagate dal munifico fondatore. L'on. Hopkinson, che per essere vissuto tra le masse ne conosce a fondo le abitudini, ha escogitato un metodo pratico per obbligare gli operai ad interessarsi al lavoro e a mantenere alto il livello della produzione, senchè amministrare saggiamente l'impresa. Egli partecipa all'azienda come operaio, e con un'azione «sui generis». Gli operai infatti devono versargli ogni anno una percentuale sui benefici realizzati; ma questa percentuale diminuisce col crescere dei benefici, per scendere a zero quando questi ultimi giungono ad un massimo fissato dallo statuto della società. Così se gli operai vogliono godere l'intero frutto del loro lavoro, essi non hanno che da lavorare di più. Ogni loro sciopero tornerà a vantaggio dell'azionista privilegiato.

Ma l'on. Hopkinson non era ancora soddisfatto. Egli si è accorto che possedeva, dopo tanti regali, troppe cose inutili. Egli ha regalato la sua splendida automobile allo chauffeur. A quasi l'ex-proprietario paga ora regolarmente le corse quando per caso o per ragioni professionali si deve servire dell'automobile. Ha poi distribuito in questi giorni il suo mobilio e l'arredamento della sua dimora agli operai municipalizzati ed alle organizzazioni di beneficenza.

Oggi l'on. Hopkinson non ha più che una modesta cameretta operaia, qualche mobile indispensabile, molti libri ed innumerevoli amici. Egli incomincia una nuova vita; e dichiara che si sente più giovane, più libero, ed è felice di essersi sbarazzato di un fardello confortevole, ma pericoloso: egli dichiara che se tutti seguissero il suo esempio, l'umanità sarebbe meno infelice, meno nolosa, e la rivoluzione sarebbe una parola vuota di senso

Il Presidente della Polonia
al Re d'Italia

Roma, 29, notte.

S. M. il Re, avendo inviato al generale Pilsudski, Presidente della Repubblica polacca, un telegramma di felicitazione, in occasione della recente approvazione della Costituzione e della firma del Trattato di pace fra la Russia e la Polonia, il sig. Pilsudski ha risposto come segue: «Sono particolarmente riconoscente delle felicitazioni che V. M. ha voluto rivolgermi in Suo nome ed in nome della grande, nobile Nazione Italiana, nel momento in cui la Polonia si è data una Costituzione largamente democratica, e mette fine allo stato di guerra sulla frontiera orientale colla conclusione di una equa pace. Mi affretto pure ad esprimere la mia ferma convinzione che la Polonia e l'Italia, che sotto il regno di V. M. seguì così glariosamente i suoi alti destini, troveranno dopo tante difficoltà, nella pace ristabilita, la loro prosperità e il loro posto avvenire dalle forze produttive e morali».

La Francia pagherà fino all'ultimo dollaro
il suo debito verso gli Stati Uniti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

La visita dell'ex presidente del Consiglio Viviani, il quale sarà ricevuto domani dal nuovo Presidente degli Stati Uniti, ha per oggetto questioni finanziarie più che questioni politiche. Si afferma che Viviani cerca di ottenere l'aiuto finanziario dell'America ed avrebbe in vista una delle tre alternative seguenti: 1.o Negoziare direttamente un prestito a breve scadenza dando al tempo stesso delle garanzie di rimborso; 2.o Sopra quale parte delle riparazioni gli Stati Uniti consentirebbero alla Francia di garantire la emissione in America dei buoni, sulla promessa di pagamento delle riparazioni fatta dalla Germania; 3.o Cercare di ottenere la revisione del debito della Francia verso gli Stati Uniti.

Intanto il sig. Knecht, un funzionario del Quai d'Orsay, che accompagna il signor Viviani nel suo viaggio, ha dichiarato che la Francia pagherà sino all'ultimo dollaro il suo debito verso gli Stati Uniti.

I laburisti indipendenti
dopo la scissione dei comunisti
si affiliano all'Internazionale di Vienna

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

La scissione del Partito laburista indipendente, minacciata dai comunisti ed auspicata dalla grande maggioranza moderata, è avvenuta ogni. I fautori dell'accettazione delle condizioni di Mosca hanno oggi abbandonato il Partito laburista indipendente ed hanno avviato domanda di adesione al Gruppo comunista ufficiale. Il Congresso, liberato così dalla sua turbolenta ala sinistra, ha deciso all'unanimità di affiliare il Partito alla Internazionale fondata ora a Vienna.

Litwinoff ambasciatore bolscevico in America

(Servizio speciale della Stampa)

Kopenaghen, 29, notte.

Un telegramma da Riga annuncia che Litwinoff, il quale si trova attualmente a Reval, in qualità di rappresentante del Governo dei Soviety, si accinge a partire per l'America, per occupare il posto di Ambasciatore bolscevico, rimasto vacante in seguito alla espulsione di Martens.

L'impressione per gli orrendi delitti
del negriero americano

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 29, notte.

La notizia dell'orrenda strage di negri commessa a Williams da un ricco proprietario di terre, nello Stato di Georgia, è riprodotta da tutti i giornali americani, e produce una immensa impressione. Si assicura che le Autorità ordinarono una severissima inchiesta sulla condizione di lavoro dei negri nella regione del Delta del Mississipi, una la grande maggioranza del proletariato agricolo avvinto nelle coltivazioni di cotone è di razza negra. I negri sono impressionati dalla rivelazioni fatte sulla sorte dei loro compagni dello Stato di Georgia. Essi possiedono una loro propria Agenzia di stampa, la quale trasmette a tutti i giornali americani notizie precise sugli efferati commessi contro gli uomini di razza negra, e fornisce alla stampa dettagliate narrazioni dei linciaggi. Tale Agenzia trasmette ora ai giornali un telegramma inviato dall'Associazione nazionale per l'avanzamento della razza negra, al presidente Harding ed al governatore della Georgia, nel quale l'Associazione protesta contro gli assassinii sistematici dei negri lavoranti in proprietà lontane dal controllo statale o dalla sorveglianza diretta delle Autorità americane.

La ricostruzione dei luttuosi casi di Alessandria
nelle varie versioni e nelle prime inchieste
La narrazione del Sindaco e delle autorità politiche - Il conflitto di Piazza Vittorio - La terza vittima - I manifesti alla popolazione - Parole di pace
(Dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 29, notte.

(*U. P.*) La vie della città sono oggi popolate come una giornata festiva. Tutti i negozi sono chiusi, ma le strade sono percorse tratto tratto da camions di carabinieri e da pattuglie di soldati armati di moschetto. Solo il gonfalone abbrunato a mezz'asta, esposto al Municipio, ricorda l'eccidio di cui fu funestata la città. Lo sciopero non è stato dichiarato, ma tuttavia è stato effettuato tacitamente. Una pioggerella fitta fitta ha cominciato a cadere; anche questa serve a smorzare gli animi. Il pubblico ha dovuto rifugiarsi sotto i portici per ripararsi dall'acqua.

A colloquio col sindaco

Ho trovato in Municipio il Sindaco di Alessandria, Ernesto Torre. Egli mi ha fatto il racconto dettagliato dei dolorosi fatti avvenuti. Secondo il suo racconto, tutte le precauzioni erano state da lui prese per evitare qualsiasi incidente. Gli operai socialisti erano stati invitati ad andare a passare la giornata in campagna, ed avevano per la massima parte obbedito. I fascisti, circa 900, per la maggior parte venuti dal di fuori, avevano tutta la libertà di poter svolgere la loro festa con la massima tranquillità. Ma essi, sempre secondo quanto ci assicura il Torre, non volevano la pace. Fin dal mattino, si erano abbandonati a provocazioni; passando per le vie, fermavano dei giovani che camminavano tranquillamente per la loro strada, perquisendoli; ad alcuni anzi toglievano il fazzolettino rosso che tenevano nel taschino, rimandandoli poi con male parole. Il Sindaco, proseguendo nel suo racconto, esclude nel modo più assoluto (e dice che ciò risulta chiaramente pervenuto da testimoni e dal risultato stesso dell'inchiesta che si svolge) lo scoppio della prima bomba. Essa non esistette, egli dice, che nella fantasia di coloro che vollero giustificare l'eccidio; quel che è certo è che l'operaio Battista Cerutti fu colpito da una pugnalata, data con tale veemenza da trafiggerlo da parte a parte, ed egli non recava bombe di sorta; se ne avesse recata una, con quella si sarebbe per lo meno difeso da coloro che lo trafissero.

La seconda bomba, invece, quella lanciata in via Santa Maria di Castello, sarebbe stata gettata — e questo lo dichiara un inquilino del caseggiato stesso che si trovava al balcone — da un tenente che si trovava nella strada. Il sindaco mi parla poi della battaglia avvenuta nel sobborgo degli Orti, finita, egli dice, per l'intervento di una compagnia di soldati di fanteria e carabinieri, che sparrarono per circa un'ora. E qui si ebbe l'altro morto, il Martini Vittorio, e il Coscia, ferito gravemente, che morì poi siamans all'ospedale. Narra il Torre degli episodi commessi da parte dei fascisti: dice di un ufficiale che sarebbe entrato in casa del Coscia, nel Sobborgo degli Orti, tenendo un pugnale fra i denti e due pistole in pugno; seguito da altri avrebbe messo tutto a soqquadro, minacciando di morte i famigliari.

Il sindaco mi parla poi dell'uccisione del Pasino: il portalettere Pasino era noto a tutta Alessandria come il tipo più gioviale e scherzoso. Si trovava dinanzi al Bar con la pipa in bocca quando un ufficiale gli richiese di cambiargli cinque lire. Il Pasino — dice il Torre — rispose di non avere moneta spicciola, e soggiunse che aggiungesse: «Faccia la sua strada!». Immediatamente l'ufficiale alzò la sciabola e lo colpì al capo replicatamente. Alla violenza del colpo, il portalettere cadde al suolo, ma si rialzò immediatamente. L'ufficiale gli sparò allora un colpo di rivoltella, quasi a bruciapelo, subito seguito da altri colpi sparati da altri che si trovavano a spalleggiare l'ufficiale.

Il Sindaco, narrando questo episodio, rileva che i socialisti, con un giovane fascista ferito (lo studente Boccara Armando) avevano usato modi molto diversi, e premurosamente accompagnandolo all'ospedale. «Io, conclude il Sindaco, ho cercato di disarmare gli animi e svitare qualunque incidente; di più non potevo fare. L'autorità fin da sabato per conto suo aveva perquisito con esito negativo la Camera del lavoro, la Casa del popolo e la Sezione socialista. Tutto questo non ha impedito che la nostra città, che pur contando nel passato molte vive agitazioni, non fu mai funestata da atti di delinquenza, e parti oggi il lutto per tre suoi figli, che lo dichiaro mondi da ogni colpa».

La versione delle autorità politiche

Il prefetto comm. Barbesio e il questore cav. Corrado hanno invece mantenuta la versione data prima dall'autorità ai giornali. L'on. Zanzi avrebbe proposto in Prefettura di chiamare tutti gli uomini di buona volontà di qualunque partito per fare opera di pacificazione, solo mezzo, secondo lui, per ricondurre la calma. Ecco come è narrato dall'autorità il conflitto accaduto ieri sera in piazza Vittorio Emanuele, di cui vi ho già dato la sommaria notizia. Davanti al Bar Nazionale, all'angolo di via Umberto I, si era fermato il tenente di artiglieria campale sig. Gorgolini. Erano circa le 22; in quel punto centrale della città erano raccolte numerose persone, convenute da ogni parte, che commentavano animatamente gli ultimi episodi della giornata. Vi era molta eccitazione ancora, e correvano parole d'acre vendetta. Al tenente Gorgolini sulla porta del bar, si avvicinò un avvinazzato, esprimendosi prima in frasi sconclusionate, poi chiedendo soccorso, dicendosi disoccupato. L'ufficiale gli offrì cinque lire, ma lo sconosciuto, tolsesi di tasca un biglietto da cinquanta lire, esclamò rivolto al tenente: «Io di denaro ne ho più di lei». Frattanto il tenente Gorgolini s'avvicinò allo sconosciuto per ragionare, ma in quel mentre dal lato opposto della strada alcuni avventori del bar avvertirono un insolito movimento. Parecchi individui si avvicinavano all'ufficiale in atteggiamento poco rassicurante. Il tenente, visto che stava per essere circondato, per intimorire i suoi avversari estrasse la rivoltella e sparò parecchi colpi in aria.

Fu il segnale di un nuovo conflitto. Alla prima detonazione fecero seguito immediatamente altre più numerose scariche da parte di un gruppo di giovani in camicia nera di Piazza Vittorio Emanuele, un nucleo di fascisti raccolti attorno al Bar Nazionale. L'incrocio diventò di fuoco duro aggiunto, ed ebbe termine con il ferimento di alcune persone e la uccisione del portalettere Pasini, padre di tre figli, il quale cadde a terra crivellato di ferite in una pozza di sangue. Il disgraziato, secondo la narrazione recata dall'Autorità, sarebbe rimasto vittima incosciente di una lotta alla quale non partecipava: rifugiatosi sul luogo del cruento conflitto, non fece in tempo a porsi in salvo e perì miseramente. Fu un accorrere immediato di soldati e carabinieri che inseguirono e dispersero i dimostranti, bloccarono gli sbocchi, fermarono la circolazione. Finalmente, verso le 11, una calma completa era ritornata sulla città.

Un precedente incidente era avvenuto poco prima, pure in piazza Vittorio Emanuele; l'autorità lo ricollega con l'altro descritto. Il capitano Marchi, che si dice uno dei capi fascisti locali, veniva circondato da alcune persone con propositi poco conciliantì; per liberarsi da coloro che l'aggredivano estrasse una rivoltella e sparò in aria alcuni colpi; quindi entrò anche egli nel Bar Nazionale, gremitissimo di clienti, che disputavano sugli ultimi incidenti. Verso la mezzanotte, il capitano Marchi è stato tratto in arresto perchè pare avesse la rivoltella mancante di parecchi colpi. Sono pure stati arrestati due fascisti perchè in possesso di armi abusive. Ieri sera è stato invaso dai fascisti il Circolo dei rossi in fondo a via Guasco e devastato. E' stato pure asportato il busto di Lenin e portato in trionfo. L'autorità conferma che la seconda bomba lanciata dalla casa di via Santa Maria di Castello avvenne per opera del fattorino Cristina Mario, di anni 26, che malgrado il suo energico dinlego, è stato tratto in arresto e poscia tradotto alle carceri.

I manifesti del Sindaco e della Camera del lavoro

Nel pomeriggio, sul tardi, vennero affissi il manifesto del Sindaco e quello della Camera del lavoro.

Il primo è così concepito: «Cittadini! Anche Alessandria buona e civile, è stata ieri funestata dalla violenza del fascismo. Invano tutte le organizzazioni proletarie della città hanno preso e mantenuto le necessarie misure perchè lo sfogo politico degli avversari si compisse senza incidenti dolorosi. Ognuno prudentemente si astenne dal raccogliere le insidenti provocazioni. La parola d'ordine di una coalizione politico-economica di interessati era di provocare una cittadinanza che da sette anni sotto l'amministrazione socialista ha tenuto sempre un contegno dignitoso e sereno, compresi i momenti più difficili della guerra; e il sangue è stato ad ogni costo versato. Noi eleviamo alla la protesta contro i responsabili di tanta barbarie, e, sicuri della vostra calma, deponiamo sulle bare delle vittime innocenti ed inermi, i fiori dell'universale compianto. A manifestare tutto il vostro intenso cordoglio intervenite in massa ai funerali delle vittime, che si terranno domani mercoledì, alle 16, partendo dall'Ospedale Civile».

Il manifesto della Camera del Lavoro dice: «Cittadini e lavoratori! La nostra città, la cui civile popolazione è sempre stata aliena dalle aspre competizioni di parte, venne ieri funestata da fatti tragici che hanno portato il lutto più doloroso in parecchie famiglie e costernato vivamente il proletariato alessandrino. Nè la magnifica decisione di non raccogliere provocazioni o darne pretesto, nè il contegno di dignitosa calma e la tolleranza dimostrata dalla classe operaia alessandrina hanno valso ad impedire i sanguinosi fatti avvenuti. Il proletariato alessandrino, nel dolore e nello sdegno causato dalla tragica morte di tre lavoratori e di altri gravemente feriti, ai quali inviamo il commosso saluto, ha abbandonato spontaneamente il lavoro in segno di energica protesta. Gli organismi politici ed economici alessandrini, di fronte alla spontaneità del vostro nobile atto, che approvano incondizionatamente, vi invitano a proseguire nello sciopero fino all'ordine di cessazione. Cittadini! Lavoratori! A manifestare tutto il vostro intero cordoglio intervenite in massa ai funerali delle vittime che si terranno domani, mercoledì, alle ore 16, partendo dall'ospedale civile».

Nonostante la pioggia intermittente la gente a gruppi si ferma alle cantonate a leggere e commentare i due proclami alla cittadinanza, mantenendo però un contegno serio e tranquillo. La città era solcata dalle solite pattuglie di soldati e nelle località ove avvenne il conflitto era stato disposto un attivo servizio di vigilanza. Le vie Milano e Invidati, la piazzetta Monserrato, la via Volturno, il vicolo del Quartierello e la via Santa Maria di Castello erano sbarrate da un doppio cordone di truppa. Saggia disposizione, poichè da via Santa Maria del Castello e adiacenti si sbocca sui bastioni e da questi al popolare sobborgo degli Orti. Se l'Autorità avesse adottata questa precauzione fino dalla giornata di lunedì, forse i dolorosi avvenimenti, che tutta Alessandria deplora, non si sarebbero verificati. Tanto la Prefettura come la Questura e la sede del fascio in via degli Invidati furono presidiati da truppe.

Inizio dell'inchiesta

L'inchiesta aperta subito dall'autorità procede molto lentamente. Mi sono recato a chiedere alcune informazioni in proposito al procuratore del Re cav. Del Pino il quale però mi ha risposto di non possedere ancora elementi tali da poter esprimere un giudizio poichè, come sempre capita in casi consimili, le versioni sono molto disparate e l'autorità non può tener conto che di quelle che saranno suffragate da testimonianze sicure. Il Procuratore del Re ha poi soggiunto che l'inchiesta sarà obbiettiva e severissima a qualunque colore appartengano i responsabili. In quanto alla prima bomba che, secondo la prima versione raccolta, si diceva fosse stata lanciata dall'operaio Cerrutti G. B., comincia a farsi strada in molti la convinzione della sua inesistenza. Infatti 100 dei testimoni auricolari, che dichiarano di avere udito una forte detonazione provocata dallo scoppio della seconda, non uno dei numerosi fra i presenti da me interrogati ha udito lo scoppio della prima, che, essendo stata lanciata in località più vicina, avrebbe dovuto sentirsi più distintamente. Uno stesso dei dirigenti del Fascio locale, col quale ho parlato e che si trovava in quel momento al fondo di via degli Invidati, mi ha detto di non avere neppure lui sentito il rumore dello scoppio della prima bomba ma soltanto quello della seconda. Mi sono poi recato sul posto ed ho constatato che se da via Santa Maria di Castello sono visibili le traccie non dubbie lasciate dall'esplosione e cioè vetri infranti e calcinacci di muro caduti a terra, in via degli Invidati invece nulla di ciò. Questo servirebbe ad avvalorare la prima versione data dalla *Stampa* e cioè che non un attentato con una bomba sarebbe stato la scintilla che avrebbe provocato l'eccidio ma un fatto molto più modesto e cioè quello già narrato di un fascista, che, trovato isolato dai comunisti nella piazzetta Monserrato in perlustrazione, data la mancanza di servizio pubblico nelle adiacenze, sarebbe stato malmenato.

Costui sarebbe corso quindi verso i compagni che stavano all'altra estremità della via gridando: Aiuto! I compagni avrebbero risposto il «A noi!» dei fascisti e le conseguenze irruzione verso la via Santa Maria di Castello ed il ferimento dei Cerrutti. Tutto questo hanno detto per semplici indizioni ma molti invece dicono che in un dato momento, mentre l'oratore fascista stava ultimando il suo discorso, apparve dal fondo di via degli Invidati un ardito, senza cappello, colla giacca aperta il quale gesticolava e chiamava a gran voce i compagni. Sarà possibile all'autorità ricostruire come avvenne il fatto? I feriti non recano in ciò alcun aiuto. Tutti gli interrogati nulla vogliono a dire di nuovo, ognuno al è interessato del suo incidente personale e non ha veduto un palmo più in là. Ad ogni modo, il Procuratore del Re raccoglierà tutte le deposizioni e cercherà, valutandole, di poter chiarire la situazione. Domani si conoscerà il risultato dell'autopsia ed alle 16, come preannuncia il manifesto del Sindaco, avranno luogo i funerali, che, per le precauzioni che speriamo saranno prese in tale occasione ed anche per l'opera di pacificazione che ciascuno fa nel proprio campo, si prevedono scevri di ogni incidente.

Oggi si è avuto il primo interrogatorio dell'operaio Cerutti, il supposto lanciatore del petardo Tevenot. Il ferito ha dichiarato con un filo di voce che egli non era in possesso di alcun ordigno mortale allorchè fu raggiunto dalla pugnalata, alla schiena nei pressi della piazzetta Monserrato. Nessun'altra dichiarazione è potuto fare in seguito alle sue condizioni, che permangono gravissime. D'altra parte il Prefetto, concordemente alla versione data dal colonnello dei carabinieri, conferma che il Cerutti era in possesso di una bomba, che avrebbe tentato di scagliare tra i gruppi dei fascisti.

Errata voce di un conflitto originata da un suicidio

Corse voce oggi in città che un nuovo conflitto sarebbe avvenuto nel vicino sobborgo di San Michele ma appurato il fatto, risultò invece di un tentativo di suicidio da parte del soldato Mantelli qui residente che si era sparato un colpo di rivoltella al ventre. Il soldato venne accolto all'ospedale con prognosi riservata. Quando si venne a conoscere la verità su ciò si dissipò in breve il panico che la prima voce corsa aveva seminato. Sinora a tarda ora ho però avuto occasione di incontrare uno dei più attivi partecipanti ai primi tafferugli il quale mi ha dichiarato recisamente che l'inizio della lotta sarebbe dovuto realmente ad una colluttazione nella quale ne sarebbe stato malconcio un fascista. Chiamati in rinforzo, accorsero i compagni accolti da colpi di rivoltella sparati da varie direzioni. Contemporaneamente sarebbe stato visto il Cerutti in possesso di un petardo Thevenot che, al giungere dei fascisti, gettò sulla via. Questa narrazione sarebbe confermata da un agente che ne avrebbe raccolto l'involucro. Il questore però, col quale ho parlato, non mi ha fatto alcun cenno di tale importantissima circostanza.

Le Scuole elementari come pure gli uffici municipali oggi sono rimasti chiusi. Stasera l'illuminazione è ridotta in conseguenza dello sciopero. I deputati socialisti stanno facendo un'inchiesta separata. Gli on. Zanzi e Pistoia hanno inviato telegraficamente una interrogazione alla Presidenza della Camera. L'adunanza del lavoro durerà anche domani ed alle ore 10 vi sarà alla Camera del lavoro una riunione del Consiglio delle Leghe. I ferrovieri questa sera stanno riunendosi e non è da escludersi la possibilità di uno sciopero parziale per partecipare ai funerali. Tutti lavorano dopo la raffica di ieri alla pacificazione degli animi ed è da augurarsi che presto la calma sia completa.

Elevate parole dell'on. Brezzi

L'on. Brezzi, deputato liberale, da noi interrogato, ha dichiarato: «I fatti che hanno profondamente addolorato Alessandria civile ed operosa si distaccano dal ciclo sanguinoso che contrista la Nazione, soltanto perchè infrangono una tradizione, cara a tutti i partiti, che, secondo una diversa visuale psicologica, poteva attribuirsi o al spatia politica od a maggiore maturità di criterio delle masse nella valutazione dei limiti consentiti per il reciproco interesse nelle competizioni anche le più aspre. L'attività del partito socialista ha potuto quindi esplicarsi nelle sue più svariate forme di propaganda senza che si avvessero avvenimenti luttuosi. Noto che Alessandria fu all'avanguardia del movimento socialista e lo stesso partito è ancora a capo della Municipalità».

«La mia convinzione è quindi che se un'infima minoranza esulasse nell'atto improvviso di qualche esaltato, non avesse deregato a quelle che voglio ritenere sieno state le direttive equilibrate e tolleranti della grande maggioranza dei socialisti, la pacifica tradizione non sarebbe stata infranta. Occorre persuaderci che l'orientamento spirituale di tanti cittadini, in massima parte giovani, verso le idealità nazionali alle quali hanno servito nella trincea, ha un contenuto di fervore e di impeto passionale che male può arginarsi o rintuzzarsi con l'episodica offesa alle sue manifestazioni. E la migliore era delle rivendicazioni proletarie conferma questa verità. E' quindi indispensabile, per la salvezza del paese, che non deve essere travolto nella guerra civile, che la legge sia accompagnata in modo assoluto al rispetto della libertà. Ed io, per l'affetto grande che ho per Alessandria, questo imploro colla devozione di figlio da tutti i cittadini. La revisione dei valori morali dei partiti e delle loro insegnamenze supra importa il buon senso della nostra città che ha sura per

Pietro Balocco dinanzi ai giurati

In un lungo movimentato interrogatorio espone una nuova versione dell'assassinio di don Gnavi

(Corte d'Assise di Torino)

Questo famoso processo, il primo grande processo che si ha dopo la guerra, e sul quale tanto già si è scritto, a causa particolarmente dei ripetuti rinvii, finalmente è cominciato. Verso le ore 9 entrano nell'aula i dodici giurati. L'Autorità ha preso rigorose misure per evitare incidenti alla porta d'ingresso della tribuna pubblica. Per quanto non manchino i curiosi, non si può parlare di grande affollamento. I pochi carabinieri adibiti alla sorveglianza sono più che sufficienti per mantenere l'ordine, ne per ora occorrono misure speciali. L'interessamento verrà poi.

Poco dopo le 9 fanno la loro comparsa nell'aula i due avvocati difensori, l'avv. Carlo Felice Ruggieri e l'avv. Erizzo. Si trattengono qualche momento nell'aula, poi si recano dal Presidente. Quando rientrano l'accusato Pietro Balocco è già stato fatto entrare nella gabbia, oggetto di curiosità vivissima da parte dei presenti. Pietro Balocco è nel fisico completamente diverso da quello che i ritratti pubblicati facevano supporre. Non dimostra che una trentina d'anni ed è completamente raso. Veste in nero. Ha un colorito terreo e non ha nulla negli sguardi e negli atteggiamenti, così almeno lo vediamo quando si presenta, di esuberante, di audace, di prepotente, come poteva pensarsi leggendo gli atti dell'istruttoria. Evita di guardare il pubblico, che gremisce la tribuna, ed anche gli stessi giurati. Tiene gli occhi continuamente rivolti a terra, e si passa con frequenza la mano tra i capelli e si preme la fronte, quasi volesse forzare la mente a ricordare quanto dovrà esporre.

Il Presidente, barone Daviso, entra nell'aula alle ore 9,40, seguito dal sostituto procuratore generale Crosia-Curti e dal cancelliere Vittoratto. Gli avvocati della Difesa, Erizzo e Ruggieri, quelli di Parte civile, avvocati Quaglia e Villabruna, già sono ai loro posti. In attesa. Ricordate la generalità dell'accusato. Il Presidente fa iniziare l'appello dei giurati.

Una sola eccezione viene sfacciata. Un giurato fa notare che è un funzionario delle ferrovie e chiede se non vi sia incompatibilità fra lui e l'accusato che fu impiegato ferroviario.

Presidente: — Il personale ferroviario costituisce un mondo; se dovessimo escluderlo tutto staremmo freschi.

I giurati entrano nella camera di deliberazione e ci si prega di uscire dall'aula per le formalità di legge alle quali non dobbiamo assistere. Ci si comunica l'atto di accusa con la lista dei testimoni. I capi di accusa sono quattro, tre le parti lese, 69 i testimoni addotti dal P. M., 32 quelli chiamati dalla difesa.

L'atto d'accusa e i testimoni

Ecco l'atto di accusa: Balocco Pietro di Giovanni, d'anni 36, nato a San Germano Vercellese, residente ad Alessandria, impiegato ferroviario, imputato: 1.o del delitto p. e p. dagli art. 364, 366 n. 2 e 6 Cod. Pen., per avere in Torino, il 13 marzo 1918, con premeditazione a fine di uccidere e per impossessarsi d'una somma di denaro superiore alle 500 mila lire, cagionata la morte al sacerdote Don Guglielmo Gnavi; 2.o del delitto p. e p. dagli art. 405, 412, 421 C. P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e luogo, con violenza, costretto Don Gnavi Guglielmo a soffrire che egli s'impossessasse di fioli e di somma di denaro per un ingente valore non ben precisato. 3.o del delitto p. e p. dall'art. 145 C. P., per avere nelle stesse circostanze di tempo e luogo tagliato a pezzi il cadavere di Don Guglielmo Gnavi da lui ucciso, fugendo così di vilipendio al cadavere stesso che disperse, gettandolo in parte nel fiume Po, in parte asportandolo in una valigia. 4.o del delitto p. e p. dagli art. 364, 366 n. 2 e 6 C.P., per avere in Massabiborense, alli 2.o e 3 luglio 1918, con premeditazione ed a fine di uccidere allo scopo di procurarsi l'impunità col far credere che certo Rizzetto Antonio, non identificato, fosse l'autore del delitto di omicidio del sacerdote Don Guglielmo Gnavi, di cui al num. primo d'imputazione, cagionata la morte allo stesso pressato Rizzetto, esplodendogli un colpo di rivoltella al cuore.

Ecco la lista dei testimoni:

Parti lese:

Gnavi Leonardo, Berra Carolina, Pregno Ignazio.

Testi d'accusa:

Bergesio Giovanni, Garoglio Giovanni, Achiardi Giovanni, Sibilli Elisabetta, Brin Giuseppina, Pecia Giuseppe, Gamalero Domenico, Frandi Giacinto, Bernia Luigi, Larghi Carlo, Gallo Annetta, Gosso Lucia, Ternavasio Vittoria, Collamarini Alfonso, Gueli Giuseppe, Negro Emilio, Busa Zaira, Gnavi Erminio, Gnavi Maria, Colombo Fausto, Vigliano Osvaldo, Canonica Giovanni, Torricelli Riccardo, Bassa Antonietta, Valle Angelo, Ermirio Maddalena, Andrioa Erminio, Actis Michele, Calandri Carlo, Senuzia Caterina, Torello Emilio, Guglielmini Federico, Aime Ernesto, Palma Amedeo, Rasio Candida, Montevecchio Dina, Barro Luigia, Vannini Ines, Sharla Mario, Manania Cesira, Gamero Mario, Gamero Giuseppe, Catto Gio. Battista, Pilastro Ada, Traverso Lucia, Borni Federe, Parodi Alberto, Ferrandi Andrea, Barbera Giacomo, Balocco Luigi, Cappuccio Salvatore, Lurgani Olga, Zurcher Ernesto, Contardi Alfredo, Cascinni Vincenzo, Bini Elisa, Capozzi Giovanni, Esposito Gaetano, Pagella Marziano, Arpano Giovanni.

Testi a difesa:

Cladas Garibaldi, Cavaliere Maddalena, Peglioli Lodovico, Greppi Costantino, Rossi Pietro, Corona Giovanni, Della Pietra Lina, Serra Maria, Maresca Antonio, Cassone Nicola, Bottaro Bottaro, Chiarello Francesco, Merlo Giovanni, Sapetti Teresa, Orgiazzi Pietro, Selavo Candido, Meinardi, Annetta Michele, Bressi Carlo, Compé Luigi, Biasda Angelo.

L'udienza è aperta

Quando rientriamo la Giuria è composta ed il Presidente ringrazia i giurati che vengono posti in libertà, tra un ben più vivo ringraziamento viene da quasi fortunati rivolto al Presidente.

— L'udienza è aperta, grida l'usciere Gabutti.

Il barone Daviso dà lettura del riassunto dell'atto di accusa, poi fa l'ammonizione ai giurati e dà qualche consiglio ai novizi.

Presidente. — Il processo può durare due o tre giorni (*commenti di incredulità da parte degli avvocati e dei giurati stessi*). Ricordo che ogni giurato diventa un magistrato e gli è fatto obbligo del più assoluto riserbo per non pregiudicare lo svolgimento della causa.

Il Presidente pronuncia in seguito la formula di giuramento per i giurati poi vengono fatti entrare nell'aula i primi testimoni citati. Vediamo, tra essi, la madre di don Gnavi, una vecchietta umilmente vestita in nero, con un foulard nero sul capo, e il padre, alto, secco, con grandi baffi spioventi. L'uno e l'altro impressionati, comprensibili. I presenti saranno una trentina, ma ne mancano parecchi. Uno è defunto. Si fa l'appello.

Il P. M. nota che tra gli assenti vi è Giovanni Capozzi, il proprietario della villa che il Balocco aveva affittato a Sabano presso Capua, ciò che proverebbe che era nel napoletano quando si trovò morto il Rizzetto, l'assassinato di Massa Lubrense. Avverte che lo farà tradurre. Il Capozzi ha scritto che le sue condizioni finanziarie non sono tali da consentirgli il viaggio.

P. M. — Ed è appunto per queste considerazioni che lo farò tradurre.

Avv. Quaglia, della Parte Civile: — Il padre e la madre del defunto don Gnavi sono in non buone condizioni di salute. Prego il Presidente di volerli mettere in libertà. La costituzione di Parte Civile è già stata fatta.

La Difesa non si oppone.

Avv. Ruggeri: — Nessuna opposizione.

Presidente: — La madre di don Gnavi potrà essere chiamata più tardi, se lo si riterrà necessario.

Tutti i testimoni vengono concedati tranne uno uscire sono la madre e il padre di don Gnavi che sono incerti, come si temporeggia che per loro allontanamento alla memoria del figlio assassinato mancasse la difesa. Il Presidente e l'avv. Quaglia si rassicurano.

D'accordo tra P. M. e Difesa si procede alla revisione della lista dei testimoni assenti. A parecchi, le due parti rinunciano; per altri si dispone per accertamenti.

Le prime battute

E comincia, colle consuete formalità, l'interrogatorio di Pietro Balocco.

— Ammettete di avere ucciso don Gnavi? — domanda il Presidente.

— Nossignore! — risponde l'imputato.

Presidente: — No?! E allora dite quello che potete a vostra difesa per cercare l'assoluzione (*mormorio*). Io debbo dirle anche che

diata fuga. Dite quello che volete, ma delle cose credibili.

Balocco inizia la sua difesa con un tono che dimostra di aver fatta una lunga preparazione, non solo per la coordinazione, ma anche per la forma. Dice che esporrà tutta la verità; che si difenderà con tutte le sue forze, perchè non è un assassino e non vuole essere condannato per assassinio.

E conclude la presentazione:

— Sono pronto a dare tutte le informazioni che si vorranno, ad illuminare tutta il mio passato, a dare ragione di ogni mio atto. Accuse gravi stanno contro di me, lo so, e mi difenderò con tutte le mie forze. Non sono un assassino.

La presentazione che ha una forma banalmente letteraria non suscita alcuna impressione. Dà anzi un senso di fastidio. Si attendeva una parola per don Gnavi ed è mancata anche questo accenno che poteva determinare una qualche commozione.

Presidente: — E allora io vi interrogherò. Rilevo subito che nonostante le vostre dichiarazioni il vostro passato non depone a vostro favore. Troppe sono poco pulite ci sono nella vostra vita.

Balocco: — La mia coscienza è tranquilla.

Presidente: — Questa è una cosa che vi riguarda. Non direi lo la stessa cosa. Con vostra moglie non vi dimostraste mai un buon marito. Tutt'altro. La vostra vita ha avuto una base disonesta. Siete stato un dilapidatore. Avete commesso un mondo di raggiri e di truffe. Avete mentito con tutti sempre. Vi siete presentato con dei nomi falsi, compiuto dei raggiri commerciali, fatto delle speculazioni disoneste. Tutto ciò spiega come sia giustificata l'accusa più grave, quella dell'assassinio di don Gnavi.

Non un muscolo del viso di Balocco trema. Risponde con l'eguale timbro di voce.

— Io sono qui perchè mi si renda giustizia. Dei malevoli mi hanno accusato, dei cattivi si sono accaniti contro di me. Ho errato, è anche molto, ma questo non prova che io abbia tagliato a pezzi don Gnavi. Ho commesso molti errori ma non ho ucciso.

Con ironia mordente il Presidente lo interrompe: — Tutta la vostra vita è un tessuto di falsità. Il tono di vita che menavate non era quello consentito ad un umile impiegato dello Stato. Per trovare del denaro, dice l'accusa, prima avete speculato, commerciato, come dite voi; poi, quando vi siete trovato stretto dagli impegni che avevate assunti e che non potevate soddisfare, siete ricorso ai mezzi estremi.

Balocco ripete che è innocente e che l'accusa è falsa.

Presidente: — Voi dovevate a don Gnavi 30 mila lire.

"Non ero debitore di don Gnavi.."

— Non è vero — esclama con voce irata l'accusato. — Don Gnavi mi aveva affidato del denaro per i miei commerci, ma nulla mi aveva imprestato.

Presidente: — Le trentamila lire che vi erano state date le avevate già dilapidate; ve ne occorrevano delle altre. L'accusa dice che don Gnavi aveva l'abitudine, buona abitudine, di portare molto denaro in tasca. E voi lo sapevate. Lo sapevano tutti.

— Io non lo sapevo.

Presidente: — L'accusa ritiene che lo sapevate; è con questo dato di fatto illustra quanto avvenne poi. Voi dovete spiegarci perchè non essendo un signore e non avendo traffici coi preti venivate a Torino due alloggi. Secondo l'accusa l'aver affittato i due appartamenti significa che voi preparavate l'agguato al povero prete. E il prete c'è caduto.

E aggiunge poi, dopo nuove proteste dell'imputato: — Lo squartamento è un peccato veniale di fronte al fatto di uccidere. E' una conseguenza. Il fatto grave è l'aver ucciso.

— Mi difenderò! — ripete Balocco.

Presidente: — Perchè avete affittato due alloggi? Dite, dite tutto quello che volete, lo sarò lietissimo se riuscirete a dimostrarvi innocente. Quanto avete detto finora però non persuade poco. Meno che meno quello che avete scritto.

Balocco prende ad esporre a voce quello che è la sostanza del suo memoriale. E in certi tratti lo ripete meccanicamente, con voce e senso filodrammatici. Dice che quantunque semplice impiegato delle ferrovie non mancava di risorse. Paria delle sue industrie, delle proprietà della moglie che amministravano e ad ogni periodo ripete il ritornello: «Non ero un povero diavolo».

Presidente: — Ma non eravate in condizioni di poter pagare mille lire di alloggio!...

L'imputato non si dà per vinto e continua dicendo che spiegherà come venne a trovarsi in condizioni di poter avere un alloggio signorile, di regalare dei gioielli alla moglie ed a qualche amica. Parla della gelosia della moglie e delle persone maligne che cercavano «con attacchi rozzi» di turbare la quiete della sua famiglia. E ciò per dimostrare che non fu mai infedele alla donna che aveva sposata, ma semmai ebbe per lei tenerezza ed affezione.

L'adulterio non c'entra

Presidente (con bonarietà): — Non siete accusato di adulterio. Venite ai vostri rapporti con don Gnavi. Dite piuttosto perchè lo aveste portato nell'alloggio di via Maria Vittoria. E' questo che interessa.

— Rientra pure che spieghi i miei rapporti con mia moglie per difendermi dalle accuse che sono state fatte in proposito contro di me.

Presidente: — Questo è già stato illustrato. Veniamo ai rapporti con don Gnavi. Per il momento non avete fatto altro che delle chiacchiere vane. Cose inutili. Sono i fatti che contano; le parole non servono. Voi siete un vaniloquio. Veniamo al fatto. Perchè avete portato don Gnavi nell'alloggio di via Maria Vittoria?

L'imputato rimane un momento perplesso, poi come se si trovasse non alle Assise, ma ad una assemblea di partito, risponde:

— Per compiacere l'illustrissimo signor Presidente verrò al fatto.

E viene infatti a parlare del suo primo incontro con don Gnavi e di successivi affari che fecero insieme. Acquisti di solfato di rame, di olio, legna, ecc.

Presidente: — Tutto questo va bene, ma non torni a divagare. Comprendo che è una necessità umana. Si perde una giornata negli uffici perchè non si vuole venire al fatto.

— Ciascuno ha il suo modo di esporre — esclama l'avv. Ruggieri.

Presidente: — Non si tratta di modo di esporre, ma di non perdere il tempo in chiacchiere inutili... Se nel giorno del delitto, invece della portinaia, in via Maria Vittoria, c'era un agente che sdraiava Balocco, tutte queste discussioni non sarebbero saltate fuori. In un giorno il processo sarebbe stato finito.

Ruggieri: — Lo lasci dire. E' lungo... Pazienza!

Balocco riprende a parlare dei suoi affari commerciali e dei rapporti che ebbe con don Gnavi per vendita di legname. Specifica quali erano i loro rapporti e come ebbe le prime sovvenzioni di danaro. Spiega poi il perchè prendeva il titolo di ingegnere. Per avere delle facilitazioni nei suoi commerci e particolarmente nelle spedizioni dei vagoni di legname.

Presidente (tra l'ilarità del pubblico): — Anche quando affittaste l'alloggio di via Duccetti, era necessario che vi presentaste come ingegnere?

— Presi il titolo di ingegnere, di capitano, ecc., semplicemente perchè come impiegato ferroviario non potevo commerciare; i diversi titoli mi servivano come presentazione.

Come si profila Rizzetto

Presidente: — Vengo all'olio, adesso; di legna ne sappiamo abbastanza.

Vi richiamo non serve. L'imputato continua a divagare su tutt'altro, quale scopo abbia il Balocco nel fare questa esposizione minuta di quelli che furono i rapporti commerciali con don Gnavi, poi è ben chiaro, ma non deve essere senza scopo. Ammettendo ne parla, accennando alle speculazioni lecite, al guadagno ecc., alle divisioni fatte con tra lui e don Gnavi. E conclude dicendo: «Ciò dimostra che don Gnavi non aveva prestato a me 30 mila lire, ma semplicemente messo a mia disposizione un po' di denaro...

E viene finalmente a parlare dell'olio e dice come, secondo la sua versione, avrebbe conosciuto il Rizzetto, l'assassinato di Massa Lubrense. In treno, dice, mentre si recava in Liguria per acquistare dell'olio per don Gnavi, trovai una persona che mi si offrì. Era il Rizzetto. Parlammo a lungo, mi parlò a lungo,

Del Rizzetto dà i connotati con grande precisione ricordandone minutamente i segni particolari. Dice poi che ad un paio di distanza incontrò nuovamente il Rizzetto, ma non più in treno, ma a Torino.

— Uscivo dal *Ligure*, e incontrai il Rizzetto. Mi tornò ad offrire l'olio. Non accettai di trattare direttamente, ma lo misi in rapporto con don Gnavi. Ero già stato trasferito ad Alessandria a motivo che commerciavo e non volevo altre note.

Presidente: — Il Rizzetto lo conoscevate? Come avete potuto presentarlo a don Gnavi?

— Sapevo che era Antonio Rizzetto, perchè con tale nome lo si era presentato. Niente altro. Non mi curai, nè avevo ragioni di fare delle indagini. Non cercai di sapere di più.

— Presidente: — E va bene, per ora sospendo l'udienza. Oggi parleremo diffusamente di questo signore. Preparatevi. Quanto avete scritto non convince. Non basta quanto avete dichiarato stamane. E' inammissibile questo Rizzetto. Preparatevi a rispondere.

Balocco, con voce ferma: — Non ho bisogno di prepararmi, perchè non devo dire che la verità e la verità è quella che è.

Nel cortile non poca gente attende l'uscita dell'imputato, ma nessuno riesce a vederlo. La folla è tenuta lontano dai carabinieri e Balocco entra nel carrozzone senza vedere alcuno.

L'udienza pomeridiana

Troviamo in via Corte d'Appello e in via Bellezia, malgrado la pioggia, un po' più di gente in attesa che non si materializza. Erano stazione pochi capannelli di curiosi; sono oggi centinaia di persone di ogni condizione ed età; quelle di via Bellezia attendono di poter entrare e non ne vengono ammesse che pochine; quelle di via Corte d'Appello vorrebbero vedere Balocco e non lo vedono perchè il carrozzone entra nel cortile e Balocco è così costretto alla vista dei curiosi.

Alle 13,15 l'imputato entra nella gabbia; gli avvocati difensori e di parte civile sono a posto (con l'avv. Carlo Felice Ruggieri vi sono anche i sostituti avvocati Maiola e Barlanzelli), ma mancano ancora Presidente e Pubblico Ministero. Tutti i giurati sono al loro posto. Si inizia l'udienza alle ore 14,30.

Il Balocco continua, così come ha cominciato stamane, il suo interrogatorio, che non finirà tanto presto, ed occuperà parecchie sedute. Stamane ha divagato molto, ma di sostanziale, circa i capi di accusa che gravano su di lui, non ha detto nulla.

Il Presidente, rivolto al Balocco, riprende: — Siamo rimasti all'inizio della storia del Rizzetto. Prima della morte del Gnavi questo signor Rizzetto non è mai comparso, nessuno lo ha mai nominato a lui. Avete cominciato a parlare di lui dopo la morte del Gnavi, sostenendo che si trovava nel vostro alloggio quando il prete venne ammazzato. Vi ricordo che avete trovato sulla vostra strada una portinaia intelligente, che non solo vi ha capito ma ha veduto bene quello che avete fatto e vi ha riconosciuto, mentre voi credevate averla ingannata. Dite dunque quanto sapete sul Rizzetto.

Il commercio dell'olio

Balocco: — Ho dichiarato che dirò la verità e la dirò.

Torna, quindi su quanto ha già accennato nella mattinata e cioè che trovò il Rizzetto una prima volta in treno e una seconda volta davanti al «Ligure». Parlò con don Gnavi di questo fornitore di olio, combinò un appuntamento coi due alla stazione di Porta Susa. I due, don Gnavi e il Rizzetto, si sarebbero trovati e avrebbero combinato.

— Don Gnavi — aggiunge il Balocco — aveva qualche difidenza, ma io operai il Rizzetto con la mia persona assumendo la responsabilità di ogni suo atto, e ciò per facilitare i rapporti d'affari tra i due.

Presidente: — Precisate l'affare del campione dell'olio che voi avreste e il Rizzetto avrebbe consegnato a don Gnavi. Come questo campione è stato consegnato?

La risposta dell'imputato è imprecisa e il Presidente osserva: — Nel memoriale dite di esser trovato in via Lagrange il Rizzetto con un campione d'olio per don Gnavi. Un campione del peso di 5 chili, insieme avete cenato don Gnavi e lo avete trovato in un bar; in questo bar don Gnavi avrebbe consegnato a voi tremila lire per conto del Rizzetto. Confermate questo fatto?

Balocco: — Ho detto la verità.

Presidente: — Vi pare naturale che Rizzetto, come un facchino, andasse in giro per Torino con un campione di 5 chili d'olio senza sapere se troverete voi e tanto meno don Gnavi? E che don Gnavi consegnasse tremila lire e facesse il contratto senza nemmeno assaggiare l'olio?

Balocco: — Lo ha assaggiato.

Presidente: — Nel vostro memoriale dite altro. Prendiamo nota di questa seconda versione.

Messo sul terreno delle contestazioni, altre ne fa il Presidente, e ogni Balocco più volte in contraddizione circa date, fatti, ecc. Nota la contraddizione tra quanto l'imputato disse al giudice istruttore e quanto scrisse nel memoriale presentato. Sul campione dell'olio il Presidente ritorna per rilevare come appare strano che, mentre il Balocco afferma che tra don Gnavi e il Rizzetto vi fossero rapporti di affari, non si è trovata traccia nelle carte del morto di questi suoi rapporti col Rizzetto.

Avv. Ruggieri: — Don Gnavi trattava col Rizzetto pel tramite di Balocco. Nei suoi registri non poteva quindi esserci traccia del Rizzetto.

Presidente: — Mi pare strano che nei registri di don Gnavi non si trovi traccia delle migliaia di lire consegnate al Balocco, o al Rizzetto per mezzo di Balocco. Don Gnavi era un uomo molto preciso.

Avv. Ruggieri: — Non tentiamo di convincere chi perchè già sappiamo che è impossibile.

Balocco: — Bisognerebbe sapere come teneva i conti don Gnavi.

P. M.: — Segnava anche la serie dei biglietti che vi consegnava?

Balocco: — Ma non i denari che io gli restituivo.

P. M.: — Questo è quello che vedremo.

Avv. Erizzo: — Io so, signor Presidente, che ella ha diritto a fare delle contestazioni, ma la prego di voler lasciare liberamente parlare l'accusato. Ella lo opprime con le sue contestazioni. Lo lasci parlare.

Presidente: — Non faceva altro che cercare di metterlo in carreggiata. Non si vuole? Parli pure. Gli lascio le briglie sul collo.

L'imputato illustra in seguito quali sono stati i suoi rapporti col Rizzetto. Dice che solo dopo il delitto riuscì a capire a che cosa tendevano le informazioni che il Rizzetto gli chiedeva di sentirmi su don Gnavi. Accenna ad una lettera che don Gnavi gli avrebbe scritto per invitarlo a trovarsi presente ad un nuovo colloquio tra lui ed il Rizzetto, che gli chiedeva nuovi accordi per la consegna dell'olio. L'appuntamento avvenne il 6 marzo: don Gnavi versò altre 2500 lire. Dice poi che lo stesso giorno è inoltre condusse don Gnavi nel suo alloggio di via Maria Vittoria e gli consegnò 20 mila lire a pagamento del debito e perchè gli acquistasse dei titoli.

Presidente: — Nel memoriale avete detto che erano 30 mila.

Balocco: — Dissi 30 mila allora perchè quando lessi sui giornali che veniva accusato di avere dei debiti con don Gnavi, credetti mi fosse utile dichiarare che gli avevo consegnato 30 mila lire. Erano soltanto 20 mila lire.

Le 30 mila lire

Presidente: — Ma ora a pagamento di debiti o per acquisto di titoli?

Balocco: — Per inchiusione di debiti e acquisto di titoli.

Presidente: — E allora andiamo avanti di una settimana. Veniamo al giorno del delitto.

Avv. Erizzo: — Non ancora. Vi è altro da spiegare.

Balocco infatti mossa a parlare di proposito che il Rizzetto gli avrebbe fatto nello stesso giorno 6 marzo, e nei giorni seguenti. Nel giorno 6 gli avrebbe proposto di cambiare il tipo d'olio e don Gnavi e datgli della roba di più alto pregio, cioè del Sassicaia. Il tipo proposto, il giorno 7, al Mezzenile, gli chiese di indurre don Gnavi ad entrare in altro giro di affari onde aver modo di conoscerli altro denaro. E così il giorno 8 a Torino.

Presidente: — Avete già ottenuto 500 lire e don Gnavi vuole un gli avete dato colla e pretende altri denari, e voi vi rassegnate a spendere

raggiri senza conoscere bene con chi avevate a che fare.

Balocco: — Fu questo il mio torto. Mi fidai troppo. Agii in buona fede credendo nella onestà degli altri.

P. M.: — Il giorno 8 vi sarete convinto che il Rizzetto era una canaglia?

Balocco: — No.

P. M.: — Come no? Vi proponeva di dare al Gnavi, vostro amico, alto giusto, di entrare del denari. Come potevate pensare che fosse un galantuomo?

Balocco: — Ebbi l'impressione che fosse un cattivo soggetto nel colloquio avuto con lui il giorno 6, ma non seppi sottrarmi alle proposte che mi faceva di procurargli un appuntamento con don Gnavi per chiedergli altri denari. Fu un errore e lo confesso, per quanto gravi possano essere le responsabilità che ne derivano.

Dice poi che il giorno 8 ebbe col Rizzetto un nuovo incontro ad Alessandria e si combinò un appuntamento con don Gnavi alla stazione di Chivasso per la domenica e cioè il giorno 10 e nel caso di mancato incontro, per un nuovo appuntamento, al martedì, a Torino. Alla domenica il Rizzetto si recò a Caluso mentre Balocco si sarebbe fermato presso la famiglia a Settimo. Si incontrarono in treno alla sera e si lasciarono alla stazione Dora, dopo aver precisato l'appuntamento per il martedì.

La nuova versione

E qui comincia, nelle dichiarazioni del Balocco, a venir fuori una nuova versione sull'assassinio di don Gnavi, versione con la quale il Balocco viene ad ammettere non di aver partecipato al delitto, nè di aver avuto la sensazione netta che il Rizzetto macchinava qualcosa di triste contro il prete di Caluso; di averlo favorito, in un primo tempo, per la suggestione che questi esercitava su di lui; poi, a delitto compiuto, assecondato e coperto per la preoccupazione di essere coinvolto nella responsabilità. E' una versione che si fatica a percepirla nelle dichiarazioni caotiche dell'accusato e non è se non dopo che il Balocco ha raccontato come sarebbe avvenuto il delitto, che se ne hanno le linee precise. A mettere in rilievo le differenze sostanziali tra questa e la prima versione si permette il presidente e il P. M. che ad ogni pausa dell'accusato approfittano per coglierlo in contraddizione.

Avuta dal Balocco la dichiarazione che nei colloqui avuti col Rizzetto aveva compreso che questo macchinava qualcosa contro don Gnavi, il presidente lo incalza:

— Entrate d'accordo con il Rizzetto per fare una bricconata a don Gnavi, dite la verità!

— La verità io la dico sempre. Non eravamo affatto d'accordo — esclama Balocco con vivacità — Presentivo la macchinazione del Rizzetto e non trovavo la forza di oppormi.

Presidente: — Mi sembra strano che andiate a cercare in altri i motivi per la soppressione di don Gnavi, mentre li avevate in voi. Dovevate pagare trentamila lire, avevate bisogno di denaro... Quale migliore spinta a delinquere!

Balocco protesta, fa delle nuove affermazioni di stima, di gratitudine, di amore alla verità (quante già ne abbiamo sentite e quante dovremo ancora sentirne!), poi prosegue e narra dell'incontro avuto col Rizzetto nel martedì. Restarono d'accordo che siccome il Rizzetto era nella impossibilità di presentare al Gnavi la merce che gli aveva promesso come base per la nuova richiesta di denari il solo Balocco avrebbe accompagnato alla mattinata il prete in via Andrea Doria ove avrebbero l'appuntamento. Il Rizzetto avrebbe atteso i due verso mezzogiorno sull'angolo di via Maria Vittoria e piazza San Carlo per combinare un nuovo appuntamento pel pomeriggio.

Il giorno del delitto

Presidente: — E siamo al giorno del delitto. L'attenzione si fa più viva per quanto il modo di parlare dell'accusato affatichi e non vi sia nel suo discorso molta chiarezza.

— Al giorno 13 — continua Balocco — verso le 11,30, trovai don Gnavi in via Andrea Doria, come avevamo lasciato. Don Gnavi volle prima recarsi da un vicino cambiavalute. Lo accompagnai. Insieme ci recammo poi al mio appartamento di via Maria Vittoria. Attendemmo un quarto d'ora, ma sapevo che il Rizzetto non sarebbe venuto, ma simulai la piena sorpresa per il non vederlo accorrere. L'assenza del Rizzetto impressionò don Gnavi, che protestò. Disse poi di volersi recare a pranzo da parenti. Uscì da via Maria Vittoria con don Gnavi. Sull'angolo di piazza San Carlo, come d'intesa, incontrammo Rizzetto. Rizzetto spiegò che non poté trovarsi con noi. L'assenza del Rizzetto impressionò don Gnavi, che protestò. Disse poi di volersi recare a pranzo da parenti. Uscì da via Maria Vittoria, in via Lagrange, in via Alfieri, in via Cavour, in via Roma, in piazza Castello, in via Pietro Micca, in via Garibaldi, in via Milano, in via Bligny, in via Cernaia, in via Bertola, in via Principe Amedeo, in via Nizza, in via Sacchi, in via Madama Cristina, in via Duccetti, in

Cronaca Cittadina

La morte di G. B. Rossano

Nella sua casa, in regione Tetti di Rivoli, è spirato ieri mattina il grand'ufficiale dottore Gian Battista Rossano, capo-gabinetto del Presidente del Consiglio. Da molto tempo era malato e nel gennaio scorso, sposato, volle passare in questa sua prediletta terra piemontese nella speranza di ritrovare nella quiete del riposo la perduta salute. Invece l'infermità andò gradatamente minando il suo corpo, le cure dei medici, le affettuose premure dei familiari non valsero: egli si è spento dopo lunghe sofferenze, sopportate con animo fermo e sereno.

Gian Battista Rossano fu una bella e forte tempra di lavoratore, un carattere saldo ed incorruttibile di gentiluomo, un cuore schietto, generoso e fedele. Si può ben dire di lui che fu un galantuomo, in tutta la purezza dell'espressione. Per la larga estimazione di cui godeva, per le amicizie profonde e cordiali che aveva saputo suscitare, G. B. Rossano sarà vivamente compianto.

Era nato il 14 gennaio 1871. Il giornalismo, al suo fascino tutto particolare, l'aveva attratto ed egli aveva per qualche tempo militato nelle nostre file. Più specialmente egli era noto ai quei numerosi e simpaticissimi « cronisti » di scrittori dialettali che facevano capo al compianto Luigi Pietracqua e che trattavano insegni quadrati e solidi. Il *Parlamento* lo ebbe più tardi suo direttore, ed erano i bei tempi di scapigliatura, quando Caramba » faceva anche lui i primi passi e rivelava come uno fra i più geniali e mordaci caricaturisti. Poi vennero gli anni seri.

G. B. Rossano entrò nell'Amministrazione degli Archivi di Stato, percorrendovi una fulgida carriera per la bella cultura e il vivo amore al lavoro. Dopo di essere stato direttore dell'Archivio di Stato di Siena, fu, nel 1914, promosso ispettore generale e, particolarmente nel rimpatrio del materiale archivistico in possesso della Monarchia austro-ungarica e spettante all'Italia, reso un notevolissimo contributo. »

Quando l'on. Giolitti, lo scorso anno, assunse i poteri, chiamò a Roma il Rossano — per il quale aveva grandissima stima — e lo volle suo Capo di Gabinetto al Ministero dell'Interno. Anche in questa sua carica il buon Rossano rivelò doti squisite ed un sentimento altissimo del dovere. Pochi mesi fa era stato nominato Consigliere di Stato. Purtroppo l'infermità, che lo colse nel fervore del suo lavoro, doveva troncargli la vita quando più egli aveva ragione di essere orgoglioso del cammino percorso e poteva guardare a mèta più lontana.

In questa ora di lutto e così profonda angoscia, la *Stampa* saluta con reverenza affettuosa la salma del forte lavoratore piemontese, che ha onorato la sua terra e l'ha servita in umile dignità; ed invia alla desolata vedova, ai figli, ai congiunti di G. B. Rossano l'espressione più sincera, viva e cordiale della sua condoglianza.

L'on. Giolitti a Roma

L'on. Giolitti è giunto a Torino ieri, nel tardo pomeriggio, in automobile, da Cavour, e si è recato direttamente alla Stazione di Porta Nuova. Il Presidente del Consiglio è partito per Roma col treno delle 18,30, in forma strettamente privata. E' stato cosequiato alla Stazione dal Prefetto senatore Taddei, dal Questore cav. uff. Carnasi, e dal Capo-Compartimento, comm. ing. Ehrenfreund. Con lo stesso treno sono partiti per Roma il Ministro delle Finanze on. Facta, il Sotto-Segretario on. Bertone, ed il Commissario dei Consumi, on. Soleri. Alle 20,30 è pure partito per la Capitale il senatore Carlo Ferraris.

Alla Camera di Commercio

Un grande convegno internazionale per la Cuneo-Nizza

Sotto la presidenza del comm. Bocca, ieri il Consiglio della Camera di commercio tenne seduta pubblica. All'apertura della seduta, il *presidente*, con commosse parole, manda un saluto alle vittime dell'eccidio del teatro Diana. Poi si occupa brevemente del disservizio delle pubbliche Aziende; parla del controllo sulle industrie e della istruzione professionale. Il consigliere *Rosso* dice che la Camera di commercio deve farsi eco presso il Governo del malcontento generale, specialmente pel disservizio ferroviario. Deplora poi l'eccessivo inasprimento delle tariffe postali, che ulteriormente andrà a scapito del commercio e non avrà vantaggi per l'erario. Il senatore conte *T. Rossi* riferisce sulle pratiche da lui esperite con le maggiori personalità di Nizza per averne l'adesione nell'agitazione che si farà per ottenere che il Governo francese completi la linea Cuneo nel territorio della Repubblica. Dice d'aver trovato pieno consenso nei maggiori uomini pubblici del Nizzardo, i quali promisero che sarebbero intervenuti alla grande riunione che avrà luogo a Torino prossimamente a questo scopo.

Quindi i consiglieri *Odorio* e *Lombardi* parlano ampiamente della crisi del porto di Genova; *T. Rossi* e *Bocca* interloquiscono per confermare le argomentazioni esposte dal relatore *Lombardi* e per associarsi ai voti emessi perchè il porto del Piemonte venga riportato in piena efficienza. Sull'argomento viene votato un ordine del giorno, nel quale, fra l'altro, è detto:

« Constatato che le manifestazioni presentate contro l'inattività da parte dei lavoratori del porto trovano origini ed una libertà d'azione senza limiti, accoppiate ad un conseguente sfrenato rincrudimento delle tariffe che si ripercuotono ormai lasciate in balia dei lavoratori, insieme alla lenta ed inesperta gestione governativa di migliaia di impianti e di mezzi tecnici di lavoro e sbarco hanno creato tale situazione da imporre vapori esteri a rinunciare allo sbarco di Genova od a protendere per esso noli maggiori di quelli accettati per altri scali, come hanno profondamente impressionato in Paese la pubblica opinione sulle sorti del massimo Porto italiano; ritenuto che solo da una salda costituzione dell'Amministrazione autonoma, ove la classe commerciale ed industriale dell'entroterra che la cinge al Porto di Genova abbia equa ed efficiente rappresentanza, possa sperarsi un rapido e radicale ordinamento e disciplinamento del lavoro, condizione suprema e pregiudiziale per qualsiasi programma di azione; ritenuto infine che solo a lavoro portuario disciplinato ed a maestranze comprese dell'importanza primaria, sarà possibile con la radicale integrazione tecnica dei mezzi di carico, scarico e transito, che il Porto di Genova richiama ed accenna la sua funzione storica nel movimento economico d'Italia e dell'Europa centrale in vittoriosa emulazione con i porti esteri concorrenti; chiede: 1.o Che comprese e sostenute provvisorie rimunerazioni a ristabilire l'ordine nel lavoro del Porto ed il rispetto dell'autorità che vi è preposta in modo da offrire alcune garanzie di regolarità e controllo su tutto il lavoro portuario; 2.o Che sia al più presto attuata la già invocata riforma dell'organo consortile nel senso di una più larga ed effettiva partecipazione in esso della classe industriale e commerciale che si avvale del Porto di Genova interessi pel quale gravita grande parte dei traffici occorre al alimentare le forze economiche della Nazione ».

Quindi la Camera approva un ordine del giorno invocante modificazioni all'attuale progetto di legge sul controllo delle industrie, ed un secondo ordine del giorno del consigliere Rosso, col quale si fanno voti che venga equamente ridotta la tassa sulle automobili. Per ultimo il Consiglio procede a diverse nomine, e la seduta ha termine poco dopo le 18.

Conferenza dantesca

Questa sera, alle ore 21, nel Salone dell'« Associazione Liberale Democratica », (via Genova, N. 23), avrà luogo la 7.a Conferenza Dantesca. Il prof. avv. Michele Delle Donne tratterà il tema: « Dante e Carlo Marx ». I biglietti si possono ritirare alla Sede dell'Associazione, via Michele Coppino, 4.

La ridda dei biglietti da mille falsi

Parecchi arresti

Nella rivendita di cioccolato della signora Teresa Dalmasso, in via Santa Chiara, 5, una quindicina di giorni fa — come già avemmo occasione di narrare — si presentò a fare acquisti una donna di mezza età, piuttosto bassa di statura, magra, decentemente vestita, indossante un soprabito di finta pelliccia. La cliente comprò un uovo pasquale ed altro cioccolato per la somma di L. 10.40, e pagò con un biglietto da mille, ricevendone il resto ed andandosene senza indugio. Il biglietto passò lo stesso giorno nelle mani del signor Ernesto Faldella, che esercisce una rivendita municipale di generi alimentari, pure in via Santa Chiara, 5. Senonchè egli si accorse che il biglietto era falso, e corse a farne la denuncia presso il cav. Capozza, commissario della Sezione Moncenisio. Il funzionario fece chiamare la Dalmasso, e questa seppe dare i più precisi connotati della donnetta che era stata nel suo negozio, e che vi aveva lasciato il biglietto da mille; fra gli altri, diede anche un particolare caratteristico, e cioè che la sconosciuta aveva gli occhi cisposi, come se fossero affetti da una malattia cronica.

Cominciò così per il cav. Capozza e per i suoi agenti, fra cui specialmente il vice-ispettore Nebiolo, la caccia alla spacciatrice del biglietto. Ma le ricerche a tutta prima non furono fortunate. La Dalmasso si era fatta mettere la firma sul biglietto, e la donna vi aveva scritto: Tessore Ernesta, via Cuneo, 8. Inutile dire che all'indirizzo dato nessuna Tessore venne rintracciata. Un'autentica Teresa Tessore venne scovata e condotta all'ufficio del cav. Capozza, ma risultò completamente estranea alla faccenda. Le indagini per porsi sulle traccie della donnetta dagli occhi cisposi ripigliarono più alacri che mai, e finalmente si venne a capo della matassa. Si seppe che in via San Tommaso, 1, abitava, con l'amante, una donna i cui connotati corrispondevano con quelli della ricercata, e che per di più la coppia risultava non esercitasse alcun mestiere, sebbene tenesse un tenore di vita abbastanza dispendioso. Si cominciò con l'arrestare la donna e trarla alla Sezione Moncenisio, in via Piave, il his. Ciò avvenne la mattina del 26 corr. Dichiarò di chiamarsi Caterina Accossato fu Vittorio, e disse dell'amante le vere generalità di Stefano Zoccola fu Angelo. La Dalmasso, messa subito a confronto con lei la riconobbe di primo acchito; l'altra, per contro, si mise a negare ad oltranza di essere la spacciatrice del biglietto falso. Il cav. Capozza non trovò di meglio che fare una perquisizione in casa dell'accusata, e vi rinvenne quanto è più di quello che gli occorreva: fra l'altro, il pelo di falsa pelliccia, da lei indossato quando si recò alla rivendita della signora Dalmasso, e l'uovo di cioccolato quivi acquistato. Questo innocente uovo pasquale costituì un formidabile capo d'accusa, in quanto la Dalmasso dichiarò che, essendo il fabbricazione speciale, non poteva essere stato acquistato che nel suo negozio. Di fronte a tanta mole di elementi a suo carico, la Accossato finì per confessare, ed allora venne tratto in arresto pure lo Zoccola.

Ma la faccenda del biglietto da mille, messa nelle mani del cav. Capozza, non tardò a rivelare nuove ramificazioni e propaggini, per cui essa andò man mano aumentando di importanza. Il primo biglietto falso risultò avere molti altri confratelli. Denuncie del genere erano già pervenute sia alla Sezione, che in Questura, ed il funzionario, lavorando di pazienza e di intuito, riuscì a risalire alle fonti della truffa, trovando, in capo ad esse, la persona dell'arrestata e la complicità del suo amante. Sono infatti quindici i biglietti da mille falsi che la Accossato, in un periodo di tempo relativamente breve, riuscì a spacciare. Ne diamo l'elenco, nell'ordine in cui vennero accertate le spendite. Il 12 marzo la donna spesa un biglietto da mille falso nel negozio di Margherita Monzini, in via Cibrario, 4, dove comperò un paio di guanti; biglietto che venne poi sequestrato dal Credito Italiano; il 5 marzo nella profumeria della signora Maria Crevella, in via Santa Teresa, consegnò un altro biglietto, che fu sequestrato dalla Banca Commerciale; un terzo lo diede il 18 stesso mese al signor Taddeo Solaro, con negozio di filati, in via Porta Palatina, 16, al quale lo sequestrò lo stesso commissario Caporza; il quarto fu speso il 24 febbraio, presso la valigeria Paccotto Dante, in via Garibaldi, 46, e sequestrato alla stazione di Castelnalfero d'Asti; un altro è stato scambiato presso la panetteria di Michele Garrone, di via Andrea Doria, il 15 marzo; per l'acquisto di un pollo ad una vicina rosticceria; un altro presso il negozio di cravatte Eugenio Gui, in piazza Castello, 18, il giorno 8 marzo; presso la pasticceria di Giuseppina Franco, via Bertola, 3, il 16 stesso mese; il 5 pure di marzo presso il negozio di stoffe di Bongiovanni Carlo, in via Consolata, 35; il 12 marzo presso la drogheria Giuseppe Davina, in via San Tommaso, 31; il 21 gennaio presso il negozio di biancheria di Irene Meinardi, in via Lagrange, 29; ai primi della stessa mese presso il negozio di Bassevi Elia, in via Lagrange, 17; il 9 marzo nel negozio di Giovanna Cuceo, in corso Vittorio Emanuele, 36; il 12 marzo nel negozio di stoffe Davico Giuseppe, in piazza Statuto, 14.

Infine un biglietto fu speso dalla Accossato in unione con lo Zoccola all'Albergo « Firenze » di corso Ponte Mosca, 5. Dopo avere mangiato abbondantemente, i due offrirono, per saldare il conto, uno dei solin biglietti. Ma il traditore non era nella possibilità di cambiarle, ed allora la semplice, ma in questo caso pericolosa operazione, venne fatta da un negoziante presente, tale Giovanni Comoglio, che se lo vide poi sequestrato al Credito Italiano. Questa lunga serie di truffati dimostra che i biglietti erano, salvo che nella colorazione, assai ben imitati; di più si apprende che in uno stesso giorno l'Accossato riusciva talvolta a smaltirne parecchi, realizzando un guadagno vistoso.

Dopo questo po' po' di constatazioni la donna — che irrorava sovente le sue deposizioni con abbondanti lacrime — finì di confessare, messa alle strette, che i falsi valori li aveva avuti tutti dallo Zoccola, col quale essa si era unita abbandonando il marito in previsione di una vita comoda e facile. Ma lo Zoccola negò recisamente, salvo poi ad ammettere in grave circostanza quando il cav. Capozza gli fece osservare come le indagini avessero stabilito che lui, Zoccola, accompagnava sempre l'amante fin presso i negozi dove essa si recava per consumare il « tiro », aspettandola e riaccompagnandola quindi all'uscita. Se confessò di avere consegnati i biglietti alla Accossato, lo scaltro individuo — che è un pericoloso pregiudicato che ha al suo attivo cinque o sei condanne in linea di furto — pretese che mai avrebbe confessato da chi li aveva a sua volta avuti; e per quanto il funzionario lo incalzasse, non riuscì difatti a strappargli nessun nome di complice.

Dove però non cedette lo Zoccola, si lasciò andare la sua amante, spaventata di vedere tutto quel cumulo di responsabilità gravare più particolarmente sulle sue spalle. Essa quindi confessò che parecchie volte il suo compagno le aveva detto di aver ricevuto i biglietti da certo Cocheri Giovanni fu Giovanni, avente laboratorio di verniciatore in via Ormea, 15. Costui venne subito arrestato e l'arresto mantenuto, sebbene una perquisizione praticata nella sua abitazione e nel laboratorio sia stata completamente negativa. Pentasi sulla china delle confessioni, la donna fece i nomi di parecchi spacciatori di biglietti falsi, il che dimostra che attorno alla lucrosa industria esiste ed almeno esisteva una vera e propria associazione. I denunciati sono stati tutti identificati; si tratta di individui della peggior risma, in gran parte pregiudicati. Tutti quanti, come un sol uomo, sono scomparsi dalla circolazione non appena hanno subodorato il vento infido, o la polizia sta dando loro la caccia. Infruttuosamente, però, fino ad ora. Uno solo di essi è caduto nella rete, incidentalmente. E' un tale che è stato arrestato giorni fa a Moncalieri, perchè si è reso pure responsabile di un furto di marchi da bollo e di carta bollata compiuto presso l'Ufficio del Registro di Fenestrelle il 25 febbraio del corrente anno.

Ma la storia dei biglietti da mille falsificati non è tutta qui. Sono stati sequestrati dagli istituti bancari e portati in Questura circa altri trenta biglietti, di fabbricazione uguale a quelli di cui abbiamo parlato, dei quali verificheremo non ancora giacenti presso il competente ufficio di Roma per la verifica. Evidentemente sono quelli spacciati dai complici della quaterna arrestata testè dal cav. Capozza, tra quali deve ancora assodarne con precisione la provenienza ed il tramite intervenuto per mettersi in circolazione. L'abile funzionario non dispera però di arrivare anche a questo, in un tempo che non sarà certamente breve, per la natura delicata e ingrovigliata della matassa da districare.

All'atto dell'arresto la Zoccola aveva nel portafoglio tre mila lire; nella mutande ne teneva nascoste altre quattro mila, in biglietti da cento e da cinquanta, lucidissimi. All'Accossato sono state sequestrate mille e ottocento lire. Complessivamente, sono dunque L. 9.600 che serviranno a rifondere parzialmente i danni dei truffati. Come già dicemmo, l'uomo è un pregiudicato pericoloso; la sua amante, invece, risulta impregiudicata.

Due ladri sorpresi in flagrante e feriti a rivoltellate

Alcune guardie regie della Sezione di San Donato ieri sera verso le 23 accompagnavano all'ospedale Martini due individui che abbisognavano delle cure di quei sanitari. Sta l'uno che l'altro, infatti, erano feriti di arma da fuoco. Il primo, certo Lorenzo Bruschino di anni 30, meccanico, senza fissa dimora, aveva un proiettile di rivoltella nella spalla sinistra. L'estrazione venne compiuta dai dottori Bruno e Zoia, che dichiararono la ferita guaribile in giorni venti. L'altro, il meccanico Giuseppe Bosco di anni 40, pure senza fissa dimora, presentava una ferita di striscio di arma da fuoco al torace destro, che gli stessi sanitari giudicarono guaribile in dieci giorni.

La guardie regie narrarono che, mentre si trovavano in servizio di pattuglia nei pressi della barriera di Francia, udirono replicati colpi di rivoltella provenienti dallo stabilimento Gardino di via Palmieri. Accorsero, e giunsero appena in tempo per scorgere due individui precipitarsi, più che calarsi, dal muricciolo di cinta dello stabilimento, e tentare di darsi alla fuga. Li raggiunsero, li fermarono e constatarono con non poca sorpresa che essi erano feriti. Li interrogarono, ma non ottennero che risposte evasive. Tutto fa credere — e gli agenti se ne persuasero presto — che i due — i quali erano poi il Bruschino e il Bosco — avevano tentato di calarsi a scopo di furto nel recinto dello stabilimento, e che, sorpresi dai guardiani, erano stati accolti senza tanti complimenti da rivoltellate giunte, a quanto pare, a perfetta destinazione. Senza perdere tempo le guardie condussero gli... sfortunati malandrini all'ospedale Martini, e, quando furono opportunamente medicati, con altrettanta sollecitudine li accompagnarono alla Sezione, di dove furono poi passati alle carceri.

Per l'istituto di radiologia e radioterapia

Il nobile e generoso esempio dato dall'insigne clinico e benefattore san. prof. Pascarolo, con il suo cospicuo concorso nella ingente spesa di oltre 100.000 lire, necessaria all'Ospedale di San Giovanni per dare nuovo assetto all'istituto di radiugenologia e radioterapia ed all'acquisto di macchine per terapia profonda intensiva, ha suscitato un vivo interessamento, ed altre cospicue oblazioni sono prontamente state. Già si possono segnalare quelle del comm. avvocato Ferdinando Bocca, presidente della Camera di Commercio, che ha elargito lire 10.000, e le seguenti nuove elargizioni: lire 1000 signora Elena Sacerdote Ovazza; lire 500 conte Emanuele Balbo Bertone; lire 500 comm. ing. Vittorio Tedeschi; lire 150 baronessa e barone Roberto Casana; lire 100 barone Renzo Casana; lire 100 sig.a Perlina Treves Vitalevi; lire 100 Doralice e ing. Vittorio Ravenna.

Onoranze al sen. conte Teofilo Rossi

L'Associazione Generale fra Industriali e Commercianti, in Torino, invita i suoi soci che hanno partecipato alla sottoscrizione per le onoranze al sen. conte Teofilo Rossi, principale artefice della vittoria del blocco dei Partiti dell'ordine nelle passate ultime elezioni amministrative, a voler trovarsi la sera di giovedì, 31 corr., alle ore 21, alla sede dell'Associazione Liberale Democratica, (via Genova, N. 23), per la presentazione dell'artistica medaglia d'oro, modellata dallo scultore Rubino.

ABBONAMENTI STRAORDINARI alla *Stampa* dal 1° Aprile al 31 Dicembre 1921

6 numeri settimanali L. 37,75
coll'edizione del lunedì „ 44.—

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo a coloro che dimorano all'Estero di abbonarsi alla *Stampa* pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza**. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di provvedere.

Il rinvenimento di quattro bombe di cui tre scariche

Nelle adiacenze della Barriera di Piacenza, questa mattina, furono trovate per puro caso gettate in un prato quattro bombe, che evidentemente il detentore aveva gettato in quel luogo non sapendo come disfarsene e temendo forse qualche conseguenza giudiziaria. Fu avvertita subito l'Autorità di Polizia e la Direzione di Artiglieria, ed al primo esame degli ordigni risultò che uno solo di essi era carico. Delle altre tre bombe non rimaneva invece che l'involucro metallico: probabilmente, il possessore lo aveva già portate scariche a casa sua. La bomba carica fu portata al Laboratorio d'Artiglieria.

— Dal ragazzo Pierino Daniele, di anni 11, il giorno 25 corr., in un fossato scorrente in prossimità della *Tratturia del Paradiso*, in corso Francia, vennero rinvenuti pezzi di mitragliatrice e tre cassa arrugginite di fucili austriaci, che furono sequestrati dall'Autorità di Polizia.

Infortunio mortale

L'imballatore Bernardino Ricca, di anni 37, dimorante in corso Francia, 33, ieri mattina nelle Officine Savigliano di corso Mortara lavorava ad una « gru » per l'innalzamento di casse ripiene di materiale di ferro, quando una corda della macchina si ruppe, ed una di tali casse, precipitando da un'altezza di quattro metri, lo colpì in pieno. Il povero ricevette la frattura della base cranica e di entrambe le gambe. Raccolto agonizzante di sotto al pesante peso, egli venne trasportato al San Giovanni per mezzo di un'automobile della ditta dai compagni di lavoro Luigi Negro e Maurizio Pavia. Spirava però durante il tragitto, ed al dottore Galassino non rimaneva che constatarne la morte.

Bambina che precipita dal primo piano

La piccina Acchiardi Florina di Bernardino, di anni 3, poco dopo il mezzogiorno si trovava sul ballatoio della propria abitazione, al primo piano della casa N. 161 di via Leopardi, dove si trastullava con una costanza. Sembra che, con l'incoscienza della propria età, la bambina si sia arrampicata sulla ringhiera, perchè ad un tratto parenti ed inquilini, richiamati da uno strido acutissimo ai accorsi, la videro cadere con un tonfo sordo nel cortile, dove era precipitata. Fu raccolta boccheggiante e dai genitori, costernati, trasportata al San Giovanni. Il dottore Galassino vi riscontrò la frattura del cranio e la fece ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

Seguendo la Cronaca

F.I.A.T.
Riassunto del verbale dell'Assemblea degli Azionisti

Il giorno 29 marzo 1921, alle ore 10,30, nel Salone della Camera di Commercio di Torino, ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria degli azionisti della *Fiat*, sotto la presidenza del Grand'Uff. Giovanni Agnelli e con l'assistenza del Segretario, Notaio Carlo Teppati.

Erano state depositate 344.000 azioni da 728 Azionisti, dei quali furono presenti o rappresentati all'Assemblea N. 288 portatori di Numero 470.189 azioni.

Su invito del Presidente, il Segretario del Consiglio, Avv. Alberto Giovannini, ha dato lettura della Relazione del Consiglio d'Amministrazione ed il Sindaco cav. Grassi ha dato lettura della Relazione del Collegio Sindacale.

Aperta la discussione hanno preso la parola gli azionisti signori comm. avv. Ricchiardi, cav. Levis, prof. Coen-Rocca, rag. Catuneo e don Tronzano.

A tutti hanno risposto esaurientemente il Presidente, l'ing. Fornaca ed il prof. Broglia e quindi l'Assemblea, all'unanimità, ha approvato la Relazione del Consiglio, il Bilancio ed il Conto Economico al 31 dicembre 1920, che chiudono con un utile di L. 17.950.425,55.

L'Assemblea approvava inoltre l'Ordine del Giorno presentato dal comm. avv. Ricchiardi, del seguente tenore:

« L'Assemblea, sentita la relazione del Consiglio d'Amministrazione, l'approva con plauso al quale gli sia di sostegno ed incitamento ad insistere presso l'Autorità di Stato affinchè l'industria italiana sia posta in condizione di poter vivere e sostenere la concorrenza straniera ».

Viene infine approvato il riparto degli utili proposto dall'avv. Ricchiardi, assegnando ai signori azionisti un dividendo in ragione di L. 15. per azione.

Procedutosi quindi alla nomina dei Consiglieri e del Collegio Sindacale, risultano eletti:

Ad *Amministratori* i Signori:

Agnelli Gr. Uff. Giovanni; Boselli Cav. Giuseppe, Broglia prof. rag. Giuseppe, Carreno Giacomo, Senatore del Regno, Diritto commendator Ing. Vittorio, Fornaca Comm. Ing. Guido, Marchesi Comm. Ing. Enrico.

A *Sindaci effettivi* i Signori:

Grassi Cav. Carlo, Pallanzio Marco, Vinea Cav. Giovanni.

A *Sindaci Supplenti* i Signori:

Figarolo, Torino di Grondola Conte Giuseppe, Maffè-Trucco Ing. Giacomo.

Per il grande concorso di bellezza femminile al SALONE GHERSI

A giorni verrà pubblicato l'elenco completo dei premi che verranno assegnati alle vincitrici del concorso di bellezza. Finora, oltre al premio della Casa Fert, si sono sottoscritti per un premio le seguenti Ditte di Torino:

Colombo e Prella, Piazza Castello — *Toni*, via Roma — *Frat. Torta* Succ., via Roma — *Ditta Silvio Oliveghi*, Piazza Carlo Felice — Magazzini *La Rinascente*, via Roma — Sig. *Castellaro*, Direttore della « Vita Cinematografica » (Rivista) — *Industrie Toscane*, via Bertola — *Galli*, via Roma — *Aurelio De e C.*, piazza S. Carlo (Spec. Cloce, Moriondo e Gariglio) — Sig. *Ugo Tamagno* (Cinema Royal) — *Valigeria Franzi*, via Roma — *Ditta Musi*, via Roma — *Ditta Carlo Poliano*, via S. Teresa — *Sartoria Leone Treves*, via Genova (Regioni d'Italia) — *Ditta F.lli Colombo*, via S. Teresa.

Queste Ditte e molte altre che saranno citate in successivo elenco hanno cooperato inviando magnifici premi che saranno a giorni esposti in apposita vetrina al Salone Ghersi.

La signora del mondo

La signora del mondo riassume in sè tutte le [illegible] della fantasia, tutti i sogni e tutto la avvenire, tutti i pericoli e tutte le audacie; la signora del mondo è la quintessenza della originalità vestita e travestita con tutti i costumi più caratteristici del mondo intero. La signora del mondo è sola al mondo; non ha parenti da cui derivi, perchè è unica nel suo genere; non avrà discendenti perchè è impossibile creare con lei e sulle sue orme. Essa ha già tutto creato!

IL NETTARE DEGLI DEI

Presentate le armi e salutate profondamente, Appare il *Marsala* S. O. M. della Ditta *F. Parrinello e C.*, il più genuino, il più aromatico, il più saporito, il re dei vini! Chi l'ha gustato non se ne sa più staccare: è squisito, delicato... un vero nettare divino. Per acquisti rivolgersi alla Sede Amministrativa della Ditta, Corso Vinzaglio, 17, o alla Rappresentante esclusiva, Ugo Rizzarro e C., via Vioni, 2.

La Banca Agricola Italiana

ha un modernissimo impianto di sicurezza per custodia di valori, pacchi e bauli.

Essa concede anche in locazione cassetti forti rinchiusi nel predetto impianto, che presenta ogni garanzia contro i furti e contro l'incendio.

Rivolgersi alla Sede di Torino, via Alfieri, N. 9 (palazzo proprio).

Mancia competente

a cui consegnerà all'orefice Manfredi Celestino, via Monginevro N. 18, un pacco contenente oggetti d'oro e pietre preziose da riparare, smarrito dalla persona di servizio nel tragitto di via Germanasca, S. Front e strada Antica Circonvallazione.

GIOVINEZZA! GIOVINEZZA!

Nuovo inno italico, parole di V. E. Gravela, musica di G. Blanc. - Gori, Editore, Torino. Pianoforte L. 4. - Mandolino L. 0.50 - Banda L. 3 - Orchestra L. 4.

Chi è titubante

nella scelta di un buon liquore digestivo-aperitivo dia la preferenza all'efficacissimo Kolfrol-Rossi e al Vino Chinato Barbero, e non mancherà di richiederli sempre.

IL 16 APRILE

è una data da notare e da ricordare. Per il 15 aprile si sta preparando a Torino una eccezionale manifestazione di bellezze.

MOBILI PER STUDIO

Prima di fare qualsiasi acquisto chiedere preventivi alla nota e specializzata Ditta Giuseppe Bericola, Torino, via Vanchiglia, 59.

" *SICET* „ la miglior confezione

di abiti, soprabiti, impermeabili, gabardines. Prezzi di fabbrica. P. Carlo Felice, 7, Torino.

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Un milionario in manicomio

la pietosa visita di LIDIA QUARANTA

In pochi giorni succedono ad un giovane milionario tali stupefacenti avventure, tante catastrofiche vicende, che la intontiscono, lo istupidiscono e lo conducono dritto dritto in manicomio. Gli infermieri ricevono il nuovo ospite recalcitrante con potenti docce fredde e lo buttano poi quasi morto nella cella imbottita... E' là che appare al giovane la leggiadra figura di Lidia Quarantà, la quale viene pietosamente a visitarlo... Il momento è tragico, gli spettatori dell'*Ambrosio* stanno per commuoversi vivamente, ma la inesauribile fantasia di Luigi Barzini riserva loro una fenomenale sorpresa... Non per nulla è simpatico giornalista ha intitolato questa sua film « *La fabbrica dell'imprevisto* ». Il pubblico del *Cinema Ambrosio*, uscendo dall'elegante locale, osserverà con ragione che nemmeno aveva previsto di divertirsi tanto!

Prossimamente: *Francesca Bertini.*

CINEMA BORSA

William Farnum il grande attore americano è stupefacente nell'interpretazione de *L'orso dell'Alaska*. Al « Cinema Borsa », sempre gremitissimo, riscuote grandiosamente questo eccezionale spettacolo di avventure.

Entusiasmo per *Cabiria*
ITALIA ALMIRANTE MANZINI e MACISTE al "Salone Ghersi„

La spettacolosa film *Cabiria* ha riuscitato uno dei successi cinematografici mondiale che più grandioso, è riapparso su vero capolavoro a dieci anni di distanza e nessuna film successiva, anche tra le più vaste e acclamate, riuscì mai a superarla. *Cabiria* è un vero modello del genere; perfetto in ogni sua parte, maestoso, tragico, affascinante nei suoi infiniti episodi. Il pubblico è come soggiogato dalla meravigliosa vicenda, abbagliato da una scenografia che supera ogni limite in grandiosità e ricchezza, trascinato da una interpretazione concitata e incisiva, specialmente da parte della Italia Almirante-Manzini e di Maciste, che fa fremere ed entusiasmare. Gabriele D'Annunzio e Piero Fosco hanno dotato, con Cabiria, la cinematografia mondiale di un capolavoro autentico e la folla che gremiva anche ieri il *Salone Ghersi* applaudendoli e divertendosi, continuamente, lo constatava con vivo compiacimento.

— In preparazione: *L'isola della felicità*, della « Fert », con Diomira Jacobini.

Come MARIA WALCAMP
ne diabolicarsi negli agguati

Maria Walcamp è una giovane donna di una audacia fenomenale e di un coraggio a prova... di rivoltella. Essa ne dà la dimostrazione sensazionale nella prima serie della film *Il guanto rosso*, che da lunedì si proietta al *Cinema Royal* con immenso successo. *Il guanto rosso*, film di terribili avventure, si inizia con la spaventosa lotta della Walcamp, (*Maria Flagpidal*) contro la banda di pericolosi ladri « gli avvoltoi ». Grande folla anche ieri, al *Royal*, ha seguito avidamente le prime peripezie della intemeriata attrice.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

L'assassinio di Tarzan

Cecil Clayton, per aver perduto la fortuna del Greystock, decide di far assassinare Tarzan, che ne è il vero erede. Ma Tarzan, non cade vittima del complotto infame. L'indomabile vincitore dei leoni continua a divertire, ammirabilissimo, il pubblico del *Vittoria* nella spettacolosa film: *Il romanzo di Tarzan*. Precede la conclusione del dramma di Tarzan un riassunto illustrato della prima parte. — In preparazione *L'ultima tenda dei diavoli volanti* con la famosa « Troupe Cavallini ».

" Notte infernale „

Il drammatico, audace ed impressionante lavoro della Pelidor-Film richiama sempre al *Cinema Italia* un pubblico enorme.

CHARLOT, TROMBONE E FILOMENA

e *Sen-Sen*, un quartetto della più sbrigliante comicità si presenterà prossimamente al *Cinema Italia* in tre brillantissime films americane, degni di colossale ilarità.

I conti salati dell'oste
Un ristorante chiuso a Rivoli

Poichè senza pervenuto varie denuncie al Capo della Squadra di vigilanza ai Consumi, avv. Sigismondi, su certi conti pratica dal proprietario del « Ristorante della Sirena », a Rivoli, egli pensò di mandarvi a pranzo due suoi agenti, i quali si offrirono così qualche piatto fuori programma. Quando il cameriere portò il conto, i due agenti arricciarono il naso: la cifra era veramente esagerata, tanto che essi sequestrarono il foglietto e lo portarono a Torino all'avv. Sigismondi. La conseguenza fu che il proprietario del ristorante, Pietro Gianetto, venne denunciato al Procuratore del Re e per sopramercato fu fatta la proposta alla Commissione provinciale annonaria di chiudere temporaneamente il locale. Ciò che avverrà senza dubbio.

TEATRI E CONCERTI

Al Chiarella

Emma Grammatica ha visto ieri sera riconfermato il suo successo personale nella *Moglie che sa* e non un teatro bellissimo. La commedia si ripete.

AL LICEO MUSICALE.

La seconda audizione musicale per le socie della « Società Pro Cultura Femminile », avrà luogo questa sera, mercoledì, alle 21, al Liceo Musicale. Le signorine Erminia Masoero (pianoforte) e Pietà Rondelli (violino), accompagnate al pianoforte dal M.o Luigi Gallino, eseguiranno il seguente programma: *Bach*: Preludio e fuga in si *bemolle*, a Bourrée (piano) — *Tartini-Respighi*: Sonata in si *maggiore* (violino) — *Haydn*: Sonata in mi *bemolle* (piano) — *Grieg*: Sonata in *sol minore* (violino) — *Debussy*: « La cattedrale engloutie » e Minstrels.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia drammatica di Emma Grammatica). — Ore 21: « La moglie che sa », commedia di J. Barrie.

CARIGNANO (Compagnia drammatica R. Novelli-T. Carminati). — Ore 21: « Segno d'amore » commedia di Rosenstock.

ALFIERI (Compagnia d'operette Rastel-Leonardo). — Ore 21: « La harmonica di Calbo » operetta di Zorzi.

BALBO (Compagnia drammatica di Ermete Zacconi). — Ore 21: « Pane altrui » dramma di Turgheniew e « Il cantico dei cantici » di F. Cavallotti.

ROSSINI (Compagnia dialettale Maria Casalegno). — Ore 21: « L'asa nisi fati pare », rivista di Martinetti e Amadei.

GERBE (Compagnia drammatica A. Maserati). — Ore 21: « Otello » tragedia di Shakespeare.

GIANDUJA (Giardinetto terrazzi). — Ore 19,45: « La cavicchia d'oro » - Bizzarrie (novità).

TRIANON — Ore 21: « Il giornale d'oggi » rivista.

VERDI — Circo Ernestino Alinari. Rappresent. ore 21.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

Due fratelli coraggiosi

Narrammo ieri l'avventura di quei tre giovanetti che durante una gita si barca corsero rischio di morire annegati. Essi devono la vita a due coraggiosi fratelli, i signori Orazio e Giuseppe Merlo, cannottieri della « Caprera », i quali, senza una esitazione, si slanciarono in acqua a trassero in salvo i tre pericolanti. Due furono sorretti dal giovane Orazio, il terzo dal fratello di lui. Accorsero poi i barcaiuoli per trasportare i disgraziati.

Biroccio che si capovolge

Un biroccio trainato da un cavallo, guidato dal proprietario

ULTIME NOTIZIE

Carlo d'Absburgo ritorna a Budapest
per rioccupare il trono
Horty e Teleki tentano invano di dissuaderlo

Trieste, 29, notte.

Il « Piccolo » riceve da Vienna: « *L'ex imperatore Carlo d'Austria è giunto inaspettatamente in Ungheria dopo avere attraversato in automobile il territorio austriaco sotto false spoglie e falso nome. Il viaggio non era che a conoscenza dei più fedeli della Casa d'Absburgo ed è la conseguenza di lunghe e misteriose macchinazioni che si sono svolte in Austria tendenti a far risalire sul trono il re spodestato. A Steinamanger, stazione di confine tra l'Austria e l'Ungheria, l'ex imperatore fu ricevuto dal Presidente del Consiglio ungherese conte Teleky, col quale ebbe un colloquio drammatico. Il conte Teleky cercò in tutti i modi di convincere Carlo d'Absburgo a desistere dal suo proposito di proseguire per Budapest. Ma gli argomenti del premier ungherese ispirati a considerazioni di carattere internazionale e di opportunità di politica interna, non valsero a smuovere l'ex imperatore dal suo proposito. Egli era stato nel frattempo unito a Steinamanger dal colonnello Lehar e dal Vescovo di quella diocesi. E volle immediatamente proseguire il viaggio.*

« *Carlo giunse a Budapest, inatteso, la domenica di Pasqua. L'ex sovrano fu ricevuto immediatamente dal reggente Horti, al quale espose il suo fermo proposito di farsi incoronare re d'Ungheria, ponendo l'intesa di fronte ad un fatto compiuto. Horti, pur essendo uno dei fautori più favorevoli della restaurazione absburghese in Ungheria, non dissimulò all'ex imperatore i gravi pericoli cui esponeva la causa monarchica con un passo così precipitato; e lo scongiurò di tornarsene a Prangins prima che trapelasse all'estero la notizia del tentato colpo di Stato. Ma l'imperatore Carlo rimase irremovibile. E dopo aver trascorso nella capitale ungherese anche la seconda festa di Pasqua, ripartì per Steinamanger ove si trova tuttora. Egli occupa col suo seguito ristrettissimo un appartamento nel palazzo vescovile.*

« *La notizia ha suscitato a Vienna vivissima impressione. Il Governo ha ordinato di intensificare la vigilanza alla frontiera verso l'Ungheria; e furono altresì inviati nuovi rinforzi di truppa in Stiria e ai confini dell'Austria Inferiore. Al Ministero degli Esteri pervennero lunghi telegrammi cifrati da Budapest. I servizi telegrafici e telefonici nei distretti di Odemburg e di Eisenburg sono sospesi da ieri. Anche a Praga e a Lubiana la notizia della comparsa dell'ex imperatore ha destato legittima preoccupazione.*

« *Si ritiene imminente un passo collettivo degli Alleati a Budapest, per l'immediata espulsione di Carlo d'Absburgo dal territorio dell'Ungheria* ».

I disperati sforzi dei comunisti
e la difesa del Governo in Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zurigo, 29, notte.

La giornata d'oggi viene considerata come decisiva per il movimento insurrezionale comunista in Germania. Il partito comunista ha dato la parola d'ordine dello sciopero generale.

La rivolta intanto nella giornata di ieri si è spostata dalla Germania centrale, dove l'azione della polizia di sicurezza è stata molto efficace, verso la Germania occidentale. I nuovi centri principali di questo movimento comunista sono ora Essen, Elberfeld e Nagen. Ad Essen vi fu già uno scontro tra la polizia e gli spartacchiani, con 14 morti e 46 feriti. Tra i morti si trovano anche tre militi della polizia di sicurezza. I rivoltosi si sono difesi sparando anche dalle finestre. Una granata venne lanciata appunto da una finestra, avvolta in un mazzo di fiori. Iersera si è poi radunata ad Essen una conferenza dei Comitato d'azione dei comunisti unionisti, decidendo la proclamazione dello sciopero generale nella regione renana e nella Westfalia, ed inviando il Governo a disarmare immediatamente tutti i militari e la polizia. Lo stato d'assedio è stato quindi esteso a molte località della regione renana.

Serie di conflitti

Ad Essen da ieri tutto è ritornato, in ogni modo, tranquillo. Non sono avvenuti nella nottata altri incidenti. Le officine Krupp e le altre industrie lavorano regolarmente, poichè gli operai non hanno seguito l'ordine di sciopero generale. A Duesseldorf l'Intesa ha restituito alla polizia di sicurezza le sue armi, per proteggere la città contro gli elementi rivoltosi. Come già abbiamo annunziato, l'azione della polizia nella Germania centrale ha dato buoni frutti. Nel distretto di Eisleben i rivoltosi non presentano più che una lieve resistenza. Continuano tuttavia i saccheggi in vari villaggi, dove, anzi, è stata creata un'effimera repubblica dei Soviets.

Stamane l'importante centro industriale di Amendorf, occupato dai rivoltosi, è stato liberato con un attacco cui hanno preso parte le truppe della polizia di sicurezza ed anche della Reichswaher. Le truppe hanno fatto prigionieri 40 rivoltosi. Presso questa cittadina fu fatta prigioniera anche una banda di comunisti, circa 500 uomini, che si erano trincerati dentro la stazione. Durante lo scontro i comunisti ebbero una grande quantità di morti. Preso la banda fu trovato inoltre un abbondante materiale cartografico, come pure una mitragliatrice pesante, e diversi *camions*. Una parte dei rivoltosi indossava uniformi russe.

Stamattina infine è avvenuto l'attacco alle officine Leuna, che furono in questi giorni il teatro di vari sanguinosi scontri. Le truppe della polizia se ne sono impadronite facendo un migliaio di prigionieri. L'occupazione delle officine Leuna viene ritenuta a Berlino di significato decisivo per la definitiva pacificazione della popolazione.

Il Governo ha pensato di costituire immediatamente dei tribunali speciali per rendere possibile un rapido giudizio di tutti gli arrestati. La richiesta di un'amnistia per questi prigionieri non viene affatto presa in considerazione. In quest'ultima azione contro i comunisti la Reichswher è intervenuta soltanto eccezionalmente. Sono state prese tuttavia tutte le misure perchè la Reichswher possa intervenire completamente in appoggio della polizia di sicurezza. Nei circoli governativi si ha però ferma speranza che le forze della polizia siano sufficienti per domare i rivoltosi.

Il ministro prussiano degli Interni, Severing, in una intervista con un collaboratore del *Berliner Tageblatt*, ha parlato dell'importanza dell'occupazione delle officine Leuna, affermando che con tale occupazione si è completamente dominato tutto il movimento nella Germania centrale. Egli ha espresso inoltre la speranza di poter vincere il movimento insurrezionale in modo completo al più tardi per la fine di questa settimana.

L'attacco agli stabilimenti Leuna

Sull'attacco agli stabilimenti Leuna si hanno ancora questi interessanti particolari: La liberazione di queste officine che sono tra le più importanti per la produzione dell'ammoniaca in Germania, è avvenuta con relativamente poche perdite in grazia all'ultima preparazione. Le truppe della polizia di sicurezza si sono avvicinate agli stabilimenti durante la notte per non essere viste dagli occupanti. Protette dall'oscurità esse si avvicinarono agli stabilimenti, per modo che poterono poi penetrarvi di sorpresa e vincere quindi immediatamente la resistenza degli occupanti. Dopo una breve preparazione di artiglieria, i comunisti si arresero a mani alzate. Tutte le officine furono occupate dalla polizia. Non si fece che un migliaio di prigionieri, poichè una parte dei comunisti pare abbiano abbandonato gli stabilimenti nel giorno di Pasqua, prevedendo l'attacco della polizia. Fu fatto invece un gran bottino di armi e munizioni.

Per quanto finora si sa i comunisti avrebbero avuto circa duecento morti. Nello stabilimento Leuna furono trovati 62 cadaveri. Qui gli operai, soprattutto i più giovani, si servirono di mitragliatrici; ma poi abbandonarono le armi e non fecero nessun ulteriore tentativo di resistenza dinanzi agli attacchi della polizia. Tra i caduti si trova anche l'ex presidente della Repubblica di Oldenburg, il deputato comunista Kuhnt, il quale era caduto in sospetto ai suoi stessi compagni, che lo avevano creduto in comunicazione colla stessa polizia di sicurezza. Essi lo avevano quindi al primo attacco cacciato sopra un'automobile in modo che i primi colpi di fucile sparati dalla polizia lo hanno colpito ed ucciso. Nello stabilimento si sarebbe trovato anche uno degli ex commissari del popolo della Repubblica dei Soviets Ungherese, il quale veniva considerato come il capo spirituale di tutto il movimento.

Gli Stati Uniti
riaffermano il loro diritto
di intervento nei problemi posti dalla guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, notte.

Il Dipartimento di Stato americano ha inviato a tutti i Governi e particolarmente ai Governi alleati una Nota nella quale afferma nuovamente il suo punto di vista precedentemente esposto circa il regolamento di tutti i problemi sorti in seguito alla guerra e posti dalla pace; e cioè che finchè l'America non sarà stata consultata, e non avrà fatto conoscere la sua opinione, questo regolamento dovrà essere considerato come incompleto.

La Nota dichiara che gli Stati Uniti hanno recentemente osservato presso gli Alleati una tendenza a considerare che l'America non doveva aver parte alcuna nella sistemazione delle grandi questioni internazionali sorte dalla guerra, come se gli Stati Uniti non avessero in larga misura contribuito alla vittoria. La comunicazione americana aggiunge che i Governi alleati sono evidentemente vittime di un errore, non stabilendo la distinzione fra le questioni regolate e alle quali gli Stati Uniti hanno dato il loro consenso, e quelle la cui soluzione non è ancora intervenuta. L'America si riserva non soltanto il diritto di approvare le decisioni nelle quali essa potrebbe avere interessi da difendere; ma dichiara fin da ora che parecchie delle decisioni prese non hanno mai ricevuto la sua approvazione. Si tratta in particolar modo delle questioni che concernono l'attribuzione degli ex-cavi tedeschi, la sorte dell'isola di Yap, i petroli della Mesopotamia ecc. « Il fatto che l'America non fa parte della Società delle Nazioni non potrebbe costituire — conclude la Nota — un pretesto per trascurarne i diritti, quei diritti che essa ha acquistato partecipando alla guerra.

Tale è la sostanza della Nota, che fino a questi ultimi giorni non era però giunta al Quai d'Orsay. Gli alti funzionari del dipartimento di Stato americano spiegano che gli Alleati hanno d'altronde già preso dei provvedimenti intesi a dare soddisfazione alle rivendicazioni americane.

A proposito della questione dell'isola di Yap e dei cavi sottomarini, informazioni pervenute a questi circoli giapponesi segnalano che la Dieta nipponica in parecchie volte interrogato il Governo a tale riguardo, e l'opinione pubblica dell'Impero del Sol Levante ha coscienza dell'importanza di tale questione. Essa chiede l'esecuzione del mandato che la nazione ha ricevuto per amministrare l'isola di Yap, mandato che sembra dover comprendere anche il diritto di esercizio degli ex-cavi tedeschi. Questi stabiliscono le comunicazioni con le Filippine, con Guam e coi possedimenti olandesi. Essi sono stati costruiti dalla marina giapponese nel 1914, e da essa impiegati a scopo di guerra. Dopo le decisioni della Conferenza di Parigi, si termini della quale i cavi funzionerebbero nelle condizioni speciali create dalla guerra, fino alla comunicazione delle decisioni definitive della Conferenza per il trasmitto, tuttora riuitia, il Governo giapponese ha sfruttato questi cavi. Il Governo americano li chiede oggi a titolo di compenso per la parte presa dagli Stati Uniti nella guerra e nella vittoria. Ed ora il Giappone, pur volendo riconoscere il valore dell'aiuto apportato dall'America, sostiene che sarebbe più logico concedere ad essa vantaggi là dove la sua collaborazione in favore degli Alleati è stata particolarmente effettiva. Il Giappone avendo ricevuto mandato per le ex-isole tedesche, è naturale che i cavi telegrafici posti dalla Germania appartengano al Giappone.

Secondo gli ultimi telegrammi gli Stati Uniti, desiderosi di assicurare la libertà delle comunicazioni, non approvano la consegna di quei cavi al Giappone. Il Governo di Tokio risponde che gli Stati Uniti non hanno mai protestato contro il possesso dei cavi da parte della Germania, e non possono quindi sollevare perchè il Giappone, che sostituisce la Germania nei paraggi equatoriali del Pacifico non debba ora conservarli. Gli interessi comuni dell'America, del Giappone e dell'Olanda che, secondo certe informazioni, si sarebbe associata alle proteste degli Stati Uniti, sono presi dal Giappone in chiara visione. Appunto per questo si può affermare che il controllo giapponese sui cavi non ostacolerà, più di quello che fosse prima della guerra, la libertà delle comunicazioni.

D'altra parte, il Giappone sostiene che esso è animato dai sentimenti più pacifici. Un telegramma da Tokio al *Temps* annunzia infatti che si è riunita nella Cancelleria nipponica la prima Assemblea dell'Associazione per la pace internazionale. Numerosi oratori, particolarmente uomini di Stato, professori di Università, commercianti, giornalisti, si proponevano di dissipare i malintesi che separano il Giappone dalle altre Nazioni, e di lavorare al riavvicinamento della civiltà occidentale e orientale. Lo scopo è il miglioramento delle relazioni del Giappone con la Cina e con gli Stati Uniti. Il Capo del Governo e il Ministro degli Affari Esteri hanno dichiarato in Messaggi inviati all'Assemblea che il Giappone doveva prendere una larga parte negli sforzi fatti per la realizzazione di una pace duratura.

Alla 28ª era della corsa dei sei giorni

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, notte.

La Corsa dei sei giorni continua regolarmente, tra il grande interesse del pubblico, che affolla il Velodromo di Inverno. Alla 28.a ora i corridori avevano percorso 800 chilometri 650 metri. Vos è sempre primo con 148 punti. Verri, che alla 27.a ora era classificato quinto, si trova ora sesto, con 66 punti. Tutti i corridori percorrono quasi lo stesso giro. Van Kempen-Bayl ha perduto un giro, che non ha più potuto riguadagnare, per quanto abbia tentato.

Due delitti nell'Astigiano
Contadino che uccide ferocemente la moglie — Ucciso e rapinato un [illegible] lire

Asti, 29, [illegible].

Due nuovi delitti regnano in [illegible] nell'Astigiano. Anche questi sono stati compiuti a breve distanza l'uno dall'altro e nello stesso paese: Castiglione d'Asti. Il contadino Borio Carlo, di anni 60, la scorsa sera aggredì la moglie Bongiovanni Erminia, di 50 anni, e la uccise percuotendola ferocemente al capo con un corpo contundente. Si ignorano le cause precise di questo grave fatto; pare che tra i due coniugi non corressero buoni rapporti e che da qualche tempo sorgessero quasi quotidianamente litigi; a aggiunge ancora che tra i due scoppiò un violento diverbio il giorno stesso del delitto. Mancano i particolari. L'uxoricida è stato subito arrestato.

Il secondo sanguinoso fatto risale a qualche notte fa, ed è avvenuto in regione Bugliero. Verso la mezzanotte transitavano per una stradicciuola in quella regione certi Audano Sera, Bellone Lorenzo fu Giuseppe e Bellone Lorenzo fu Giovanni, contadini della frazione Loreto di Costigliole, che ritornavano alle loro case dalla Fiera di Santo Stefano Belbo, alla quale si erano recati per acquisto di alcune giumente. I tre, giunti ad un gruppetto di muri dalla carreggiabile Begliotto-Castagnole-Lanze, furono affrontati da due sconosciuti che, sparando colpi di rivoltella e minacciando, imposero loro di fermarsi. I due Bellone, intuito il pericolo, ad onta delle minacce puntarono i pori in salvo, e mentre uno di essi, correndo velocemente, poteva raggiungere i locali di una distilleria vicina e rifugiarvisi; l'altro, gettatosi a terra, favorito dall'oscurità, potè trascinandosi carponi, riparare dietro un'altura. Intanto gli aggressori, uno dei quali impugnava un fucile e l'altro due rivoltelle, sparando furiosamente colpivano a morte l'Audano che non aveva fatto in tempo a fuggire. Sul disgraziato che cadde colpito da tre pallottole — una delle quali mortale all'addome — si slanciò uno degli aggressori per derubarlo del portafogli contenente, secondo quanto dicono i Bellone, novemila lire, mentre l'altro si pose alla ricerca dei due giovani che si erano salvati colla fuga. Il contadovere dell'Audano fu rimosso al mattino seguente dai carabinieri, avvisati dai cugini Bellone. Gli abiti dell'ucciso erano scompigliati e lacerati in seguito evidentemente alle furiose ricerche fatte in essi dal rapinatore. I Bellone dicono che i due malandrini erano giovanetti dall'apparente età di trent'anni, vestivano di nero e portavano il cappello calcato sulla fronte per rendersi meno riconoscibili. Le indagini per la cattura degli autori dell'omicida paiono ben avviate, e già l'Autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura per alcuni indiziati.

Un morto e numerosi feriti
in un conflitto coi carabinieri

Palermo, 29, notte.

In seguito al licenziamento di un impiegato comunista da parte del Sindaco di Sommatino, neppe una minacciosa agitazione fra i volfatari del luogo, che in grande numero si recarono a tumultuare davanti alla casa del Sindaco stesso, lanciando contro di essa una fitta sassaiuola. Intervennero i carabinieri, uno dei quali, a nome Gaetano Errera, fu ferito gravemente da alcuni colpi di rivoltella sparati dal comunista Manlio Capitolino.

I dimostranti si tutta prima si sbandarono, secondosi alla Camera del lavoro; poco dopo però tornavano sulla piazza colla bandiera rossa, e si fecero addosso ai carabinieri con nuovi spari e sassate. Due carabinieri vennero disarmati e parecchi altri con un maresciallo rimasero feriti. I militi allora spararono a loro volta. Nove dimostranti caddero feriti essi pure. Uno di essi, una donna, è morta stamane. I carabinieri feriti sono cinque. La calma è ora ritornata.

Un'avventura dell'on. Misiano

Napoli, 29, notte.

Stamane, il deputato comunista Misiano, uscendo da casa per recarsi al Tribunale, ove doveva discutersi una querela da lui sporta al « Mattino », è stato affrontato da un gruppo di fascisti, che hanno cominciato ad ingiuriarlo. Le guardie regie hanno protetto l'on. Misiano per un pezzo, ma ad un certo punto, visto che la folla aumentava, l'on. Misiano, dopo una lunga corsa, si è rifugiato nel portone di uno stabile, mentre le guardie regie impedivano l'accesso ai fascisti. La Questura, per scongiurare dimostrazioni, gli ha fatto indossare una mantellina militare e poi lo ha fatto uscire dal portone fra due file di agenti, che lo nascondevano. L'on. Misiano non ha però potuto giungere in tempo al Tribunale e la causa è stata rinviata al 19 aprile prossimo.

Una diavolino tenta uccidersi

Roma, 29, notte.

Frate Claudius, il monaco strangolatore, condannato a 24 anni di reclusione per l'assassinio di padre Girasi, ha tentato di suicidarsi nella cella in direzione del carcere di Campobasso, ingoiando il contenuto di un calamaio.

Uno nuovo lavoro di Niccodemi al Teatro Valle

Roma, 29, notte.

Stasera, al teatro Valle, è stato rappresentato per la prima volta in Italia dalla Compagnia Vergani-Niccodemi, il nuovo lavoro in tre atti di Dario Niccodemi: *Dolore, il mistero e la vita*. Il lavoro ha ottenuto completo successo. Il pubblico elettissimo ha chiamato al proscenio gli artisti in volta. Applauditissimi furono **Vera Vergani** e **Luigi Cimara**.

L'uomo che Diogene cercava...
Rimette annualmente ai propri operai il superfluo dei guadagni

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

Il presidente di una Compagnia ferroviaria di Filadelfia, il signor Mitten, ha informato ieri il Comitato esecutivo della Cooperativa degli operai lavoranti nella sua Compagnia che egli è stanco di accumulare continuamente nuove ricchezze, e che è quindi deciso a consegnare alla Cooperativa, alla fine di ogni anno, il denaro superfluo. « Troppo denaro è una brutta cosa — ha detto con vera e profonda saggezza il signor Mitten ai suoi impiegati. — Io ho tutto il denaro che mi occorre, e voglio sbarazzarmi del superfluo. Quello che amo non è il denaro, ma la battaglia per conquistarlo ».

Il signor Mitten ha dichiarato poi ai suoi impiegati che egli non lascierà nemmeno un soldo a suo figlio, per non togliergli il piacere di battersi anche lui per conquistare la sua fortuna.

LA TEMPERATURA

La Stazione Radiotelegrafica comunica:

Pressione barometrica, ore 21: 762

Temperature massime del giorno 28: + 18.0

Temp. minima della notte dal 28 al 29: + 7.4

NOVITA' TEATRALI
"Sogno d'amore,, di Kossorotoff al Teatro Carignano

Di questo dramma del defunto scrittore russo Giovanni Kossorotoff — la di cui vita, secondo quanto ne scrivono Alessandro Wataghin e Nino Berrini, traduttori del *Sogno d'Amore*, è stata breve come la vita d'un fiore — ne ha parlato diffusamente sulla *Stampa*, Adriano Tilgher or son pochi giorni. Rappresentato ieri sera, per la prima volta a Torino, dalla Compagnia di Alda Borelli e Tullio Carminati, pure non sottraendoni all'obbligo di parlarne, poco celmerni dall'esporre minutamente la trama ed analizzarne il contenuto ideale. Quasi si appassionano di teatro non possono non aver letto l'articolo del Tilgher: rileggere è ovvio. Non saprei che dire di meglio e di più. Mi limiterò quindi ad aggiungere quelle considerazioni e quelle osservazioni che la rappresentazione suggerisce.

Scrive Tilgher che il Kossorotoff, con il suo *Sogno d'amore*, ha dimostrato come sia possibile « con vecchi motivi romantici costruire un'opera delicatamente e sottilmente umana ». Quali siano i motivi romantici che il giovane autore russo ha rimesso a nuovo nella sua opera colorendoli con verità ed umanità, non è difficile rinvenirli. La vecchia e sempre fresca *Signora delle Camelie* vi fa ad ogni tratto capolino; volendo sottilizzare non solo si trova qua e là la sua ombra, ma si possono anche rinvenire le traccie del gioco scenico creato dal Dumas; per disegnare compiutamente i suoi personaggi. Un che di simile lo aveva fatto già il Dumas stesso creando col *Demi Monde* il rovescio della medaglia della *Signora delle camelie*, ma in quel caso non si trattava che del vero e reale contrapposto di avventure e di caratteri; in questo *Sogno d'amore* vi è l'essenza stessa della commedia drammatica, vi è la rivelazione della inestinguibilità del dolore di Margherita Gauthier e delle angosce di Armando. « Sogno e illusione, non possono scioglierai in realtà e verità », dice il Kossorotoff e la dimostra, e sogno e illusione sono appunto l'amore di Margherita e di Armando, amore che sostanzialmente non è diverso da quello di Mary Charwin e Andrea Lugansky nel *Sogno d'amore*. I due tipi di donna sono identici, una mentre l'una crede nel sogno e ne muore, l'altra, che vede più chiaro nella sua avventura e non vi si abbandona elecantemente, domina la passione, la piega, la volge ai fini voluti, ma alla stretta non si salva. Si piange anche lui, su quella fiammata turbinosa, che si risolve, anche se dominata, in una completa sconfitta.

L'accostamento del *Sogno d'amore* alla commedia di Dumas — mi limito ad accennare questa per non dilungarmi — mi viene suggerito particolarmente dal fatto che proprio in questi giorni, e della Compagnia, si è avuta una occasionale rappresentazione della *Signora delle Camelie*. Parlando dell'una, il pensiero corre all'altra, non solo per la somiglianza del dramma, ma anche per le interpretazioni. Alda Borelli era giorni sono Margherita Gauthier; Alda Borelli è stata ieri sera Mary Charvin. Confesso che mentre per questa ultima sua creazione sento di non poter scrivere che parole di lode incondizionata, tanto la sua interpretazione mi è parsa bellissima per la sapiente coloritura, forza di espressione, impeto di sincera commozione spontaneità di analisi, per l'altra, per Margherita, non ho che dei dubbi da esprimere. Commedia romantica nella sua essenza, la *Signora delle Camelie*, pare a me, non possa essere interpretata se non romanticamente. In questo diverto la si distingue. Di fronte ad una interpretazione realistica non regge, rivela la sua inconsistenza. Margherita Gauthier, anche se fisicamente nunaia, è una creatura di piacere e di gioia. La morte deve avere per lei l'apparenza dello fine di un sogno più che dello spezzarsi di una esistenza. Alda Borelli mi è parsa troppo preoccupata di dare evidenza alla personalità fisica di Margherita.

Il pubblico ha accolto il *Sogno d'amore* con ovazioni calorosissime nei primi tre atti e con applausi meno convinti, nel quarto, che l'opera idealmente conclusa, quando già il contrasto drammatico è finito. Alda Borelli ha riportato un esito, spontaneo vivo successo personale. In Mary ella ha modo di mettere in rilievo tutta la sua sensibilità e fine intelligenza. Nella nobile fatica d'arte è stata accompagnata lodevolmente, sebbene con varia misura, dal Carminati, dalla Zoli e dal Donetti.

g. m.

BORSE

BORSA DI TORINO

29 marzo 1921.

Affari sempre poco animati. Qualche ripresa sui fiancari. La Fiat guadrodo mantenute per reticenze subito, continuando le offerte; rimasero però resistenti. L'Assemblea di stamane ha deliberato la distribuzione di un dividendo di L. 15 Ferme le fiorissimi e le Meridionali. In lieve aumento le Elettriche. Alta Italia. I cambi lievemente migliori.

Rendita 3 1/2 cont. 72,25; fin. 73,75 n. — Consolidato 5% cont. 75,25; fin. 75,70-75,65. — Nuovo 3% Italia fin. 41,50 — Banca Commerciale fin. 1070-1080, 1082 ex — Credito Italiano fin. 650-655, 648 1/2 — Banco di Roma fin. 312 1/2 n — Banca Italiana di Sconto fin. 525 — Ferrovie Meridionali fin. 384, 381 — Mediterranee fin. 361, 360 n — Navigazione Alta Italia fin. 104 — Lloyd Sabaudo fin. 257 n — Sita fin. 42 1/2, 43 e — Ansaldo fin. 134-135, 138 n — Ilva fin. 78, 78 1/2 n — Zucchi fin. 92 1/2, 92 n — Bastogi fin. 90 1/2, 90 1/2 n — Elettricità Alta Italia fin. 298-300, 300 — Elbi fin. 178-175 1/2, 176 — Ansaldo San Giorgio fin. 56 1/2 n — Sne fin. 29 n — Doni Stabili fin. 330-335, 334 n — Montecatini fin. 146 n — Eridania fin. 285, 287 — Marconi fin. 130 1/2 — Sip cont. 120 1/2, fin. 119 1/2 n.

M. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi matt. 173,50; pom. 173,75. 172,50 — Londra matt. 97,80, 97,80; pom. 97,90, 97,80 — Belgio pom. 181,50 — Germania matt. 40,25; pom. 40,50.

BORSA DI MILANO, 29 Marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 72,80 — Consolidato 5 % 75,00 — Banca d'Italia 1400 — Banca Commerciale 1080 — Credito Italiano 650,50 — Banca Italiana di Sconto 524,75 — Banco di Roma 312 — Ferrovie Meridionali 385 — Ferrovie Mediterranee 360 — Costruzioni Venete 130 — Navigaz. Generale Italiana 280 — Lanificio Rossi 1018,75 — Colombificio Cantoni 515 — Cotonificio Veneziano 162 — Elba 97 — Terni 575 — Officine Meccaniche 60 — Dalmine 108 — Ansaldo 132,75 — Montecatini 146,25 — Metallurgica Italiana 81 — Edison 110 ex — Società Adriatica 105 — Vizzola 718 — Marconi 130 — Molini Alta Italia 620,50 — Industria Zuccheri 935 — Raffineria Lig.-Lomb. 230 — Eridania 283 — Distillerie Italiane 111 — Esperi Italo-Americana 265 — Doni stabili 329 — Fiat 176,50 — Isotta 35 — Ilva 79,75.

Cambi: Francia 173,40 — Londra 98 — Svizzera 170,75 — New York 25 — Berlino 40,25.

GENOVA, 29 marzo — Rendita Italiana 3,50 % 72,70 — Consolidato 5 % 75,25 — Banca d'Italia 1420 — Banca Commerciale Italiana 1076 — Credito Italiano 651 — Banca Italiana di Sconto 570 ex — Banco Roma 311 — Ferrovie Meridionali 380 — Ferrovie Mediterranee 361 — Rubattino 560 — Eridania 283 — Raffineria Lig.-Lomb. 230 ½ — Industria Zuccheri 335 — Acciaierie Terni 575 — Ansaldo 130 ½ — Ilva 79 ½ — Fornitore Italiana 405 — Fiat 177 — Marconi 129 ½ — Sahaudo 266 — Ferrovie Valtri 272 — Piccadilli 67 — Silos 118 — Italo 50 — Sanoderia 300 — Consorzio Meridionali 182.

Cambi: Francia 173,50 — Londra 98 — Svizzera 170,75 — New York 25,07 ½ — Spagna 349 — Belgio 181,50.

BORSA DI ROMA, 29 Marzo. — **Cambi:** Francia 173,75 — Londra 97,90 — New York 25,05 — Berlino 40,10.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 29. — Rendita Italiana 3,50 % 72,30 — Consolidato 5 % 75,50.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 173,15 — Londra 97,77 — Svizzera 170,80 — Spagna 349 — New York 25,03 — Vienna 0,30 — Berlino 40,18 — Praga 34,35 — Olanda 9,45 — Belgio 181,37 — Argentina, carta 9,60; oro 22,12 — Oro 367,04

Stato Civile di Torino

29 marzo 1921:

NASCITE: 31, cioè maschi 16, femmine 15.

MATRIMONI: Borgiesso Angelo con Ferrari Alessandrina — Brunetti Giovanni con Griva Teresa — Orsoni Virgilio con Aguzzi Alessandra — Giacomasso Egisto con Cavagnero Candida — Guarene Giovanni con Dalena Bianca — Laura-Dentis Mario con Manera Ernesta — 106 con Natale con 150 Rosa — Poletto Carlo con Bati Angelina — Rabezzana Vincenzo con Canavesio Maria — Bernardo Pietro con Bernardi Teresa — Botello Vincenzo con Barletta Angela — Rosa Giovanni con Bonos Angela — Barletta Antonio con Cominetti Ermellada. — Serra Secondo con Piumatti Giuseppa — Galla Battista con Varvello Anna.

MORTI: Rolando Karolina di Giacinto, di anni 14, di Torino, scolara, corso Regina Margherita, 124 — Vedoni Casarina ved. Ferrero, di 69, di Torino, negoziante — Bonino Francesca nuor Maria, di 62, di Torino, cucitrice — Bonelli Domenica ved. Tavella, di 67, di Torino, casalinga — Ferrero Luigia fu Giovanni, di 78, di Nizza, Maria — Ebelle Giovanni, di 81, di Torino, fattorino — Gilio Giuseppe di Gaborone, di 30, di Torino, contadino — Quaglia Ernesto fu Carlo, di 45, di Torino, ebanista — Ferrero Ottavia Rosalinda, 3 — Fra Adelaide ved. Conieri, di 80, di Moncalieri, negoziante, corso Vigevano, N. 9 — Cellarino Caterina ved. Bardessono, di 85, di Carignano, Via Cavour, 47 — Scigliano Cav. Raffaele fu Gaetano, di 82, di Napoli, pensionato via Roma, 31 — Bruna Stefano fu Costanzo, di 39, di Torino, calderaio — Marcato Margherita di Angelo, di 13, di Sampierdarena, casalinga — Dolza Domenica nata Richiardi, di 45, di Vigliano, casalinga. — Debenedetti Elisa fu Raffaele, di 48, di Asti, pensionata — Castagno Giuseppa ved. Zucchi, di 74, di Torino, agiata, via Bava, 9 — Baudino Maria ved. Baudino, di 80, di Montanaro, contadina — Abati Teresa ved. Beglamino, di 87, di Fossano, agiata — Arpari Celestina nata Miraglio, di 61, di Pettenengo, agiata, via San Quintino, 25 — Renardo Attilio di Edmondo, di 34, di Savona, commissionario — Richetti Giovanni fu Luigi, di 44, di Torino, macellaio — Ongaro Gina fu Giuseppe, di 38, di Vicenza, sarta — Clemente Giacinto fu Agostino, di 47, di Venaus.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale: 86, di cui a domicilio 71; negli ospedali, istituti, ecc., 17; non residenti in questo Comune 7.

Ponzo Giovanni, gerente.

Il giorno 29 corrente, munito dei conforti religiosi, dopo lunga e penosa malattia cessava di vivere il

Grande Ufficiale Avvocato

GIOVANNI BATTISTA ROSSANO

Consigliere di Stato

Capo di Gabinetto di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri

La moglie LORENZINA SERENO; i figli MARIO, GIUSEPPE, GIACOMO, le sorelle ANGELA col marito FEDERICO BONDOLINO, Suor MARIA DEGLI ANGELI al secolo PETRONILLA; lo suocero Comm. Dott. GIACOMO SERENO con la consorte GIUSEPPINA COMO, i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Il corteo funebre partirà da Rivoli, via San Martino n. 1, alle ore 16 del giorno 31 marzo.

Si dispensa dalle visite e per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Non si fanno partecipazioni speciali. 1a

Alle 5,30 del 29 corr. mancava ai suoi cari, dopo brevissima malattia

ATTILIO BERARDO
Collaudatore Fiat-Centro

Il bimbo ANNITO, il padre, il fratello VALERIO con la consorte, ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 30 corrente, alle ore 16,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano. Si ringrazia anticipatamente le persone che vorranno prender parte al mesto corteo. 13470

I colleghi del COLLAUDO GENERALE AUTOMOBILI FIAT comunicano con dolore la perdita del loro carissimo

ATTILIO BERARDO

avvenuta nell'Ospedale Mauriziano il 29 corr.

La sepoltura avrà luogo oggi, 30 corr., alle ore 15,30.

Da Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-08.

L'ASSOCIAZIONE IMPIEGATI FIAT partecipa con dolore la morte improvvisa del Consocio

BERARDO ATTILIO
Capo squadra collaudatore alla "Fiat,,

I funerali avranno luogo il 30 marzo 1921, alle ore 15,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano. 13462

Stamane, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava nell'età di anni 67

CELESTE ARCARI nata MINIGGIO

Angosciati ne partecipano la dolorosa perdita: il marito ANDREA ARCARI, il fratello LORENZO MINIGGIO, residente a Parigi, la sorella LUIGIA ved. MINIGGIO, la cognata TEOFILA ved. MINIGGIO, i cugini MASSIMO ZUCCO colla consorte MARIA e figlie GISELE, residenti a Parigi, ASSUNTA col marito MATTEO AVANZINI e figli LIVIO, NINA, ARMANDO; ONORINA e MARIO; cugini e parenti tutti

Torino, 29 Marzo 1921.

I funerali avranno luogo mercoledì 30 corr. alle ore 14.30 partendo da via S. Quintino, 25.

Per espresso desiderio della defunta non si accettano fiori.

Da Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-08.

Stamane alle ore una, munito dei conforti religiosi, nella visione di una vita migliore e colla serenità della sua fede incrollabile, è salita a Dio l'anima eletta di

SCIGLIANO Cav. RAFFAELE
Maggiore di artiglieria, a riposo

La moglie ANGIOLINA COCCHIELLO, i figli MARIA col marito nob. FRANCESCO RAVERDINO e bimbi; avv. ENRICO e consorte ROSINA BRUNA, la sorella, i cognati, i nipoti e cugini ne danno angosciosamente l'annunzio.

La sepoltura avrà luogo il giorno 30 corr. alle ore 14.30, partendo da via Bonia, 31.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori. Si ringrazia fin d'ora chi prenderà parte a tanto dolore.

Torino, 29 Marzo 1921.

Da Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-08

Le nipoti ROSA PRATO ved. FENELLI e VITTORINA PRATO GIRARDI, unitamente ai parenti tutti, annunciano con profondo dolore l'improvvisa morte, stanotte avvenuta, della propria zia e congiunta

VIRGINIA CASTAGNO Vedova ZUCCHI
d'anni 78

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 30 corr., alle ore 16,30, partendo da via Bava, 9.

Si omettono le partecipazioni personali.

Torino, 29 marzo 1921.

Da Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-08.

GLI IMPIEGATI DELLA MANIFATTURA TABACCHI partecipano con dolore la morte della Signora

EBE BOLLINI

madre della loro collega Maria Bollini, avvenuta in Bologna, domenica 27 c. m. 13460

La vedova e nipote di

QUIRICO GIOVANNI

ricordano il 2.o anniversario della dolorosa perdita. Un funerale solenne in Suo suffragio si celebrerà nella Parrocchia di San Gioachino il gi